ANNO II — N. 13 MILANO - Domenica 26 marzo 1922 Conto corrente con la Posta

Spettacolo esilarante!

La disoccupazione dilaga, la reazione imperversa, il fascismo semina la strage, e tuttavia alla Camera italiana i deputati (15 mila lire) si solfazzano nel pettegolezzo come le donnicciole al pozzo.

C'è chi tiene un discorso per lagnarsi d'avere la barba prolissa, chi per pavoneggiarsi d'avere un bel naso e chi per dichiarare d'essere meno brutto d'un altro....

Bene spesi, perdio!, i danari dei contribuenti!

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20
ABBONAMENTI { Sostenitore Lire 20,— / Anno . . . » 10,— / Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federaz. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano:
G. Zinoviet: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Wisokurof: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,60 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori Italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,30 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Il 2° Congresso del Partito Comunista

inaugurato a Roma

La seduta inaugurale

Nella sala dei tramvieri, a Roma, si è inaugurato, lunedì, 20 marzo, il Secondo Congresso Nazionale del Partito Comunista. A questo Congresso i proletari italiani guardano con sommo interesse. In esso verranno esaminate profondamente le condizioni di sviluppo e di lotta vittoriosa, del movimento classista rivoluzionario in Italia.

L'affluenza dei congressisti a Roma è incominciata sin da ieri e da sabato. Verso le 10 la sala destinata alle sedute plenarie è gremita.

Alle ore 10,20 il compagno on. Ambrogio BELLONE prende posto al tavolo della presidenza e dice:

Dichiaro aperto il Secondo Congresso del Partito Comunista d'Italia. Saluto tutti gli intervenuti e li invito a discutere con serenità e con serietà. Inoltre rivolgo a tutti la preghiera e il comando di serbare la maggiore discrezione sulle discussioni che nel Congresso si faranno. Ciò è necessario per ragioni intuitive e anche per dimostrare che il costume che domina nel Partito comunista è profondamente diverso da quello che vigeva nel vecchio Partito socialista.

In seguito il compagno Bellone invita il Congresso a nominare l'ufficio di presidenza, i segretari e l'ufficio per la verifica dei poteri.

Vengono indicati ed eletti alla presidenza i compagni *Bellone* e *Roberto*; segretari i compagni *Azzario* e *Giuliano*; per la verifica dei poteri *Germanetto*, *Michelangeli* e *Carretto*.

Ha la parola il compagno BOCHICCHIO della Sezione di Roma.

Premesso che il Congresso poco tempo può dedicare alle formalità e molto tempo dovrà invece riserbare alle discussioni, egli rivolge ai congressisti brevi parole di saluto. Si augura che dal Congresso esca agguerrito il pensiero e sia rigidamente fissata la linea di condotta del Partito. Ciò è necessario ad evitare che per tener dietro a nuove tendenze, si conduca, anche involontariamente, il proletariato a dare modo alla borghesia di superare la crisi che la travaglia. Bisogna che gli sfruttati si guardino, per voler salvare sè stessi dall'offrire salvezza alla borghesia.

La Sezione di Roma ha fatto quanto era necessario per garantire sicurezza e tranquillità ai lavori del Congresso e il compagno Bochichio, terminando, ricorda che, benchè in Roma non esistano forti masse proletarie, i lavoratori si stanno però orientando sempre maggiormente verso il nostro movimento e verso il nostro Partito.

BELLONE. — La parola al compagno Berti, segretario della Federazione giovanile comunista d'Italia.

BERTI. — Saluto il Congresso a nome della gioventù comunista d'Italia. La gioventù comunista tiene a ricordare le lotte combattute al vostro fianco quando eravate ancora frazione comunista in lotta contro i dirigenti del Partito socialista italiano. Quando si è costituito il Partito comunista d'Italia la gioventù comunista abbandonando ogni pretesa di autonomia, si è posta ai suoi ordini come battaglione disciplinato ed animato da volontà di combattere. Tale essa vuole continuare ad essere.

ROBERTO. — Fa una dichiarazione relativa alle rappresentanze del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista.

Dopo che il rappresentante del Partito comunista tedesco, comp. BOETTCHER, e il rappresentante del Partito comunista francese, comp. TOMASI, ebbero portato il saluto dei comunisti dei rispettivi paesi, ascoltati attentamente dai congressisti e spesso interrotti da approvazioni ed applausi, il presidente, comp. Bellone, dà la parola al compagno AZZARIO per la presentazione del Regolamento del Congresso, e che noi trascriviamo per intero perchè pensiamo debba interessare i compagni lettori circa il nuovo metodo di discussione adottato nei nostri Congressi, ad evitare straripamenti retorici e giganteschi capolavori di eloquenza.

Il regolamento del Congresso

BELLONE comunica che per regolare il funzionamento del Congresso è stato redatto un regolamento il quale viene letto dal compagno Azzario. Il regolamento dice:

1. — *Nel seno del Congresso sono nominate 5 commissioni:*

1) *Commissione per la relazione del C. C.;*

2) *Commissione per la tattica;*

3) *Commissione per la questione agraria;*

4) *Commissione per la quistione sindacale;*

5) *Commissione per lo statuto.*

2. — *Ogni Commissione si compone della quinta parte dei delegati presenti, dei relatori e dei rappresentanti del C. C.*

3. — *Ogni delegazione federale rimetterà alla Presidenza un elenco dei propri membri, con la indicazione delle Commissioni nelle quali desidera che figurino. Le delegazioni che hanno meno di 5 membri indicheranno per ciascuno di essi, in via subordinata, a quale altra commissione desidererebbero che fosse compreso in caso di impossibilità materiale a comprenderlo nella prima.*

4. — *L'ufficio di presidenza farà lo spoglio di queste liste, attenendosi ai seguenti criteri:*

Comprendere in ciascuna commissione un rappresentante delle delegazioni con 5 e più membri;

Completare le liste ed eseguire gli opportuni spostamenti disponendo a un arbitrio dei rappresentanti in eccesso delle delegazioni aventi più di 5 membri e tenendo presente per le altre le designazioni, in via subordinata per quanto più sarà possibile.

L'Ufficio di Presidenza ha in questo lavoro pieni poteri, ma potrà di sua iniziativa interrogare i delegati.

5. — *Ogni commissione nel costituirsi nominerà un presidente e due segretari che saranno responsabili della esatta redazione di un processo verbale da rimettere alla presidenza.*

6. — *I lavori delle Commissioni potranno, in generale, procedere come segue:*

Una discussione di ordine generale sull'insieme delle conclusioni proposte, dal comitato centrale, aperta da una esposizione del relatore, in seguito lettura e discussione di dettaglio del testo delle conclusioni, per gli eventuali emendamenti.

7. — *La Presidenza stabilirà l'orario delle riunioni di Commissione ed a seconda che queste si dichiareranno pronte alla discussione generale, stabilirà in quale seduta plenaria del congresso verrà discusso il rispettivo punto dell'ordine del giorno.*

8. — *La discussione plenaria su ciascun comma dell'o. d. g. sarà continuativa. Si inizierà secondo le decisioni della Commissione con un rapporto del compilatore delle conclusioni, oppure di un incaricato dalla Commissione che esporrà le proposte di questa. Il relatore o i relatori avranno diritto ad una replica finale prima del voto.*

9. — *Le comunicazioni per la riunione di sedute plenarie con determinato programma saranno fatte dalla Presidenza in fine di ogni seduta e opportunamente affisse nei locali del Congresso, e in quelli frequentati per le riunioni delle Commissioni.*

10. — *Il Congresso potrà dopo un voto di massima sulle conclusioni, rinviare eventualmente ad un ulteriore lavoro della Commissione la definitiva redazione del testo delle conclusioni.*

11. — *Le Commissioni votano per numero di delegati federali componenti.*

12. — *Il Congresso in seduta plenaria vota per numero di delegati federati e per alzata di mano, e per numero di rappresentanti con appello nominale in caso di richiesta di 10 delegati o su parere dell'Ufficio di presidenza.*

13. — *In commissione ed in congresso, la maggioranza può votare tanto la chiusura della lista degli oratori quanto quella del dibattito che esclude tutti gli inscritti che non hanno ancora parlato.*

Nella seduta pomeridiana le varie Commissioni nominate per l'esame delle tesi, si riuniscono per iniziare il loro lavoro, che durerà fino a tarda ora della serata.

Una conferenza del comp. Bordiga a Milano

Lunedì scorso, nel salone massimo della Camera del Lavoro, affollato di operai, il compagno Bordiga tenne la annunciata conferenza sul «fronte unico proletario» che riuscì un mirabile e chiaro commento al manifesto lanciato dal Partito Comunista agli operai italiani e che noi pubblichiamo in altra parte del giornale.

Dare anche un pallido riassunto del discorso — quadrato, stringente, di una evidenza elementare, staremmo per dire geometrico — ci parrebbe di togliergli il maggior pregio: il fremito di passione ardente, maschia, comunicativa, da cui parve dal principio alla fine impregnato.

Noi ci rammarichiamo di non aver potuto — per ragioni indipendenti dalla nostra volontà — fissare sulla carta il discorso vivacissimo per poterlo presentare ai lettori della *Voce Comunista*.

«L'Alleanza del Lavoro» — ha detto ad un certo punto il compagno nostro, seguito attentissimamente da tutti i presenti, tra cui abbiamo notato numerosissimi socialisti — costituisce senza dubbio un passo in avanti nella via dell'unione di tutte le energie operaie. Il Partito Comunista sa apprezzare al suo giusto valore l'importanza del tentativo ed i comunisti organizzati, obbediranno agli ordini che gli organismi responsabili riterranno diramare alle masse in vista di azioni di difesa. Ma essi non cesseranno dall'esporre i propri criteri nella scelta delle azioni da compiere in difesa delle conquiste operaie, contro l'imperversare dell'assalto nemico. Non cesseranno un momento dal denunciare alle masse eventuali deviazioni «parlamentari» della «Alleanza del Lavoro».

Ovunque vi sia azione, ovunque la lotta tra le classi antagoniste richieda la organizzazione della difesa e del contrattacco proletario, ivi i comunisti risponderanno sempre: presente!

«L'Alleanza del Lavoro» deve essere organismo di azione, di lotta aperta, generale, senza tradimenti, senza intrighi, senza speculazioni di partiti. Diversamente, sarà una finzione di più e una delusione maggiore che approfondirà l'abisso tra i rivoluzionari sinceri e la schiera infinita dei nemici della classe lavoratrice!».

Alla fine della conferenza — durata quasi due ore — il compagno Bordiga è stato salutato da calorosi applausi, mentre il vasto salone andava lentamente sfollandosi.

L'enorme apparato di truppe e di questurini, ammassate nelle vicinanze della Casa del Popolo, non ha dato luogo — caso strano — ad alcun incidente.

Il Partito Comunista per il fronte unico proletario

L'Esecutivo Nazionale del Partito Comunista ha lanciato in questi giorni alle masse operaie e agricole italiane un vibrante manifesto per l'unione di tutte le forze proletarie — pubblicato su tutti i quotidiani comunisti, che i compagni avranno letto senza dubbio con viva soddisfazione, e sul «Sindacato Rosso» del 19 marzo.

Ragioni di spazio soltanto ci inibiscono di riprodurre «in extenso» l'appassionato documento.

Noi invitiamo, tuttavia, i nostri lettori operai e contadini a riflettere seriamente intorno ai concetti esposti nel manifesto. Ciò servirà a chiarire molte idee preconcette nella mente di molti lavoratori e ad eliminare vecchi e nuovi malintesi alimentati da giornali e gruppi interessati a tener divisa — l'una contro l'altra armata — la compagine degli operai organizzati.

***

Il Manifesto, dopo aver rilevato che la idea del fronte unico — concretata nella formula costituita della «Alleanza del Lavoro» — fa parte del patrimonio tattico del Partito Comunista e che tale imprescindibile necessità egli va dimostrando dall'estate 1921, a cominciare dai tanto discussi capoversi dirimenti — diffusi dalle note proposte del Comitato Sindacale Comunista — derise e vilipese dalla Confederazione Generale del Lavoro, si compiace vivamente di questo primo passo verso la fusione sindacale delle forze proletarie.

«Una prima seppure imperfetta realizzazione di questa idea si è avuta nella recente costituzione della «Alleanza del Lavoro» tra i grandi organismi sindacali italiani. I comunisti accolgono con soddisfazione l'Alleanza del Lavoro, ed il nostro partito ha già impegnato tutti i suoi militanti e i lavoratori che ne seguono le direttive a riconoscere il comitato che la dirige impegnandosi ad eseguirne con disciplina le disposizioni che esso diramerà a tutti i Sindacati italiani!».

La disciplina severa dei comunisti operai verso gli ordini impartiti dagli organi responsabili della «Alleanza del Lavoro», intesi ad organizzare un'azione attiva, energica, senza false considerazioni opportunistiche, non esime il proletariato comunista di chiarire in tre caposaldi principali i fini immediati ed immodificabili che la «Alleanza del Lavoro» si deve ripromettere di raggiungere, senza dei quali il «patto» delle Organizzazioni operaie rimarrebbe sterile di risultati concreti generando la sfiducia e lo scoramento fra le classi lavoratrici.

I caposaldi che il Partito Comunista di Italia — in unione al Comitato nazionale sindacale comunista — pone per una effettiva coordinazione degli sforzi che si propone l'«Alleanza del Lavoro», sono:

1) Reciproco appoggio di tutti i Sindacati nelle azioni comuni deliberate;

2) Rifiuto assoluto di aderire a riduzioni di salario e a modifiche dannose dei patti di lavoro in generale;

3) Azione diretta delle masse e sciopero generale nazionale come mezzo a cui si deve tendere con una grande preparazione.

«Tra i sindacati di tutte le categorie e tra gli organismi locali del proletariato di tutte le città e di tutte le provincie italiane deve essere stretta una alleanza tale, che permetta di manovrare in una sola battaglia, sul **fronte unico**, tutte le forze della classe lavoratrice. Di qui il **primo nostro caposaldo** per il fronte unico: **impegno solenne ed effettivo al reciproco appoggio in una azione comune tra tutti i Sindacati locali e di categoria.** Non è la semplice solidarietà che tutto il proletariato potrebbe impegnare in difesa di una sola organizzazione in lotta contro forze soverchianti, è il grande scambio di reciproca e contemporanea solidarietà tra tutte le organizzazioni contro l'azione del comune nemico. Non basta a questo una intesa tra i capi della Confederazione del Lavoro e quelli di tutte le organizzazioni dissidenti, se tutti questi capi non portano nell'unione l'impegno dell'azione comune di tutte le singole organizzazioni affiliate all'organismo nazionale che essi rappresentano.

In secondo luogo perchè il fronte unico non resti una vana parola, è necessario che sia ben stabilito quali siano le posizioni che il proletariato si accinge a difendere con l'azione comune, quali gli scopi che questa deve realizzare e che tutti gli organismi proletari alleati si impegnino ad adoperare tutte le proprie forze per tali obiettivi. Coi licenziamenti, colla denunzia dei concordati e dei patti agricoli, colla reazione statale e fascista, la borghesia non tende solo a stroncare ogni iniziativa di assalto rivoluzionario del proletariato contro il suo regime, ma tende ad intensificare al massimo lo sfruttamento delle masse. Se la borghesia non ottiene questo colla violenza e il terrore, dovrà soccombere perchè tutta la sua macchina economica si rifiuterà sempre più di funzionare. Per scongiurare tale pericolo i padroni hanno bisogno di aver le mani libere verso i propri dipendenti, e perciò tendono con tutte le forze a **distruggere la organizzazione sindacale.** Se il terrore padronale giungerà ad impedire che questa assolva il suo compito di difesa degli interessi immediati delle masse, la organizzazione proletaria si estinguerà poco a poco e i lavoratori saranno abbandonati senza difesa alcuna ad uno sfruttamento di centuplicata intensità».

Il Manifesto mette in guardia i lavoratori contro le illusioni che può creare il nuovo organismo proletario di difesa e di offesa:

«La formola dell'«Alleanza del Lavoro», ossia quella dell'impiego di tutti i mezzi, nessuno escluso, non dà alle masse alcuna direttiva di preparazione e di azione, ma lascia le cose al punto di prima. Racchiude inoltre il pericolo che l'attenzione delle masse sia rivolta verso una speranza che contiene solo elementi di delusione e di ulteriore smarrimento e demoralizzazione delle falangi proletarie: quella che si possa attendere una azione dello Stato borghese ottenuta colla partecipazione delle forze proletarie al gioco parlamentare, in collaborazione con partiti borghesi, realizzazione di quelle rivendicazioni che il proletariato sente come indispensabili, la limitazione delle prepotenze del padronato e del fascismo.

«Nessun governo borghese può avere nel suo programma questi postulati, che significherebbero il suicidio della borghesia. I governi borghesi, qualunque sia la loro posizione parlamentare, agiranno verso il proletariato e le sue organizzazioni a secondo che lo imporrà ad essi la indipendente azione e pressione delle masse pronte ad esercitare una azione diretta. La peggiore politica antiproletaria verrebbe fatta proprio da quel governo che potesse calcolare di aver infeudato alla sua politica l'appoggio del proletariato attraverso la collaborazione dei suoi dirigenti nel campo parlamentare.

«Quindi il terzo caposaldo per il fronte unico è: **azione diretta delle masse e sciopero generale nazionale come mezzo di azione a cui si deve risolutamente tendere con una decisa preparazione».**

Ai lavoratori italiani — comunisti e socialisti, sindacalisti ed anarchici, cattolici e senza partito — il Manifesto specialmente è rivolto.

I comunisti andranno in tutte le adunate proletarie a sostenervi i concetti nobilissimi contenuti nel documento che abbiamo dovuto riassumere.

Infine, dopo aver chiesto agli operai organizzati di tutte le fedi, un giudizio onesto e leale sul valore dei caposaldi proposti dal Partito Comunista, pur non rinunziando alla propria fede politica, il magnifico e chiaro documento così conclude:

«Il nostro partito non mercanteggia il suo appoggio o la sua partecipazione alle intese di ristretti gruppi dirigenti sulla base di compromessi confusionistici tra programmi contraddittori, ma indica nella realtà della situazione la via che si offre alle masse per la riscossa, e chiede solo che alle masse stesse sia dato di pronunziarsi, non sulla contesa dei partiti, ma sulle direttive della loro azione combattuta e concorde. Si dia da ogni parte la prova di altrettanta assenza di ogni prevenzione settaria e la unità delle masse sarà un fatto compiuto.

In piedi, o lavoratori d'Italia, con tutte le vostre forze e fidando solo sulle vostre forze, contro l'offensiva degli agrari, degli industriali, del governo e delle bande bianche borghesi!

Viva il fronte unico di combattimento del proletariato italiano!».

«Il Comitato Esec. e il Com. Sindacale del Partito Comunista d'Italia».

Da queste colonne proletarie, noi pure stimoliamo i lavoratori — tutti i lavoratori — della fabbrica e dei campi, a unire gagliardamente i loro sforzi per fronteggiare la reazione sanguinosa del capitalismo affamatore, del fascismo brutale, feroce, delinquente, amorale, malvagio, spietato, per salvare dalla miseria e dalla morte le schiere innumeri del proletariato lavoratore!

Il fascismo

L'aguzzino dei popoli deboli....

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Con la prima domenica di marzo è uscito il quindicinale

"LA COMPAGNA,,

organo del Partito Comunista d'Italia per la propaganda fra le donne.

Lavoratori e lavoratrici, leggetelo e diffondetelo.

Abbonamento annuo L. 5; semestrale L. 2,50; trimestrale L. 1,25.

Redazione ed amministrazione, Roma - Corso d'Italia, 94.

Da una settimana all'altra

Come prevedevamo il Congresso della Unione Sindacale Italiana si è pronunciato contro il fronte unico.

E' naturale, purtroppo: tutti i mandarini tendono alla rivoluzione come alla peste. Il male è che i lavoratori non hanno ancora compreso che il mandarinato costituisce appunto la peste delle Camere del Lavoro e dei Sindacati.

***

Mentre a Cremona i popolari hanno stretto un patto coi socialisti contro i fascisti, a Tortona, a Magenta, ecc., si sono stretti in blocco elettorale amministrativo coi fascisti.

Evviva la coerenza e la disciplina pipistal Ma Turati vuol collaborare al governo coi popolari...

***

Ancora una volta, nel Parmense, i fascisti hanno compiuto una serie di delitti. Due morti e quindici feriti (operai), nessun fascista — naturalmente — arrestato.

A Campobasso i fascisti attaccano i contadini. Ebbene i carabinieri intervengono: accoppano un contadino e ne feriscono altri.

Quando i lavoratori comprenderanno la imprescindibile necessità del «dente per dente»?

***

A Reggio Emilia — culla del più puro riformismo — i mandarini hanno deciso di invitare la Confederazione e il Gruppo Parlamentare Socialista a fregiarsene completamente del Barnum e da collaborare subito.

Evviva la sincerità!

***

Siccome una volta tanto i lavoratori — a Vercelli — avevano ferito leggermente (purtroppo) un (uno solo!) fascista e si erano lasciati pescare dalla forza pubblica, sono stati condannati cinque operai a sei mesi di reclusione.

Noi però siamo convinti che quei cinque operai abbiano un solo dispiacere: avere ferito soltanto leggermente appena un seguace del «duce».

***

Leon Turati — quello delle dieci lire ai ferrovieri crumiri — ha scritto una epistola noiosa come la sua barba in difesa di alcuni controrivoluzionari russi che stanno per venire processati a Mosca.

La lettera lascerà il tempo che trova. Chi ha tentato di uccidere Lenin e Trotzky — anche se è difeso da Pippo, deve fare la fine che merita.

I borghesi non scherzano. Ebbene i comunisti al potere non fanno altrimenti contro i nemici del popolo.

***

Le acque di Fiume — una delle cancrene d'Italia — rimangono sempre torbide. Speriamo che si intorbidiscano di più e facciano affogare un buon numero di fumisti.

***

Il Ministero Facta si è presentato alla Camera in un modo ancor più idiota di quello che lo precedettero.

Certamente terrà fede ad una cosa: proteggere il fascismo e «metter dentro» i lavoratori.

***

A Sesto S. Giovanni si sono avute numerose perquisizioni alle sedi dei Circoli sovversivi. Infruttuose. Ciò non toglie che siano stati fatti molti arresti.

***

A Milano si è scoperto che all'Intendenza della R. Finanza c'è della camorra.

Ma dove, nell'Italia borghese, non v'è camorra?

***

Ad Intra sciopero generale — anche dei popolari — contro i fascisti. Ha lasciato il tempo che ha trovato. Altro ci vuole!

***

Il 28 marzo è ricorso il 51. anniversario della proclamazione della Comune di Parigi.

Da questa eroica pagina della sua lotta il proletariato può imparare che cosa fu la reazione borghese anche nel passato.

Vale la pena di ricordare un aneddoto. Nel 1871 Clemenceau era sindaco di uno dei ritoni parigini. Egli disse ai comunardi che essi non dovevano ribellarsi all'assemblea costituente di Versailles. Ebbene la stessa critica del famigerato «tigre» la muovono ancora adesso i riformistoni di tutti i paesi contro i comunisti russi.

I tempi cambiano, ma i nemici dei lavoratori dicono sempre le stesse cose.

***

E' stata concessa gratuitamente la polenta a tutti i combattenti.

Garantito che non creperà più nessuno di fame...

***

Per salvare il debito dell'Italia verrà concesso un aumento di paga agli ufficiali e ai sottufficiali.

Il governo ci tiene a tener buoni i propri difensori.

***

Alla Camera il deputato fascista Cogliolo di Parma dichiarò che durante il suo discorso avrebbe parlato — diceva lui — da galantuomo.

E prima e dopo il discorso?

***

A Roma si è inaugurato il secondo Congresso del nostro Partito a cui seguirà quello dei giovanili e delle donne.

Evviva il movimento comunista d'Italia e del mondo intiero!

***

A Melegnano tutti i lavoratori sono insorti contro le provocazioni fasciste.

A Piacenza due operai sono stati uccisi dai fascisti.

Vendicarsi bisogna!

***

In Germania i socialdemocraticissimi amici di Serrati si preparano a far votare una legge-divieto contro lo sciopero per gli addetti ai servizi pubblici (ferrovieri, tramvieri, ecc.).

Naturalmente la borghesia non sa come ringraziare i suddetti amici...

***

In Germania si è aumentata la paga agli impiegati dello Stato.

In Italia, invece, si pensa di diminuirla. Che gran bel paese è l'Italia vittoriosa!

***

Nel Sud-Africa vi è stata un'insurrezione di lavoratori contro il governo inglese. Sono stati adoperati tutti i mezzi per fiaccare l'insurrezione. E, pare, che il governo vi sia riuscito.

Ma pare anche che i lavoratori di là pensino a rappresaglie in grande stile.

***

La Russia si prepara a chiedere, alla Conferenza di Genova, un'indennità per i danni di guerra subiti per colpa delle bande reazionarie sussidiate dall'Intesa democratica.

***

Anche in Finlandia la borghesia perseguita i dirigenti operai.

Ovunque domina la borghesia, ivi è il terrore bianco.

***

In Ceco-Slovacchia vi sono 50.000 tessili in agitazione per aumenti di paga.

Così pure in Germania ci sono agitazioni e scioperi di operai metallurgici.

La borghesia va innanzi a gonfie vele... così per ridere.

***

Anche la Svizzera passa una terribile crisi economica.

Dappertutto il mondo capitalistico è così. Solo il proletariato colla sua dittatura potrà salvare l'umanità.

C.

Noi e loro

In questi giorni si sono tenute due importantissime riunioni: quella della Direzione del Partito socialista, e quella del Congresso Nazionale Comunista. Di che cosa si è occupata la prima e di che cosa il secondo, in questo periodo così difficile per il proletariato in genere, e per la sua rossa avanguardia in ispecie? Del Congresso comunista, altri parla e parlerà sul nostro giornale: esso non si è perso in chiacchiere inaugurali, ma, dopo le parole di saluto dei compagni tedesco e francese, si è diviso in commissioni che si sono subito messe al lavoro, per discutere tutto l'indirizzo del nostro Partito nell'azione pratica che si presenta al proletariato sotto i suoi vari aspetti: sindacale, tattico, agrario, ecc. Niente lotta di «tendenze» o di personalismi: ma una concordia fondamentale, che è ancora più stretta dall'elevato dibattito del pensiero, interamente libero fra noi, quando non discordi dalle direttive che sono base del nostro Partito, il quale, da tali discussioni risulta sempre più coscientemente rafforzato e consolidato.

E la Direzione del «vecchio e glorioso» partito socialista che, inquadra tanta maggior parte di proletariato che non questo disprezzato «*piccolo, trascurabile*» partito comunista, e perciò dovrebbe ancor più di noi pensare ai problemi, sia generali che contingenti, del proletariato, di che si è occupata?

Leggete le quattro colonne abbondanti che vi dedica l'*Avanti!* del 21 corr.. ed... edificatevi! E' tutto un gioco — abbastanza sfortunato, del resto — di equilibrio della disgraziata Direzione «*massimalista*» per tenere insieme una larva di unità, che si va sempre più nettamente sfasciando.

Non ci credete? E sforbiciamo qua e là dallo stesso *Avanti!*; così vi parleremo colla bocca stessa dei membri della Direzione del partito socialista italiano!

«La illusione collaborazionista — dice il segretario del Partito, Fioritto — di cui si fa larga propaganda in alcune zone, presentandola come la soluzione miracolosa per soffocare la violenza borghese, è oramai la bandiera sotto cui si tenta di raccogliere il disagio, il malcontento, il dolore, il martirio, per il trionfo di un programma ancora incerto, che va dall'affermazione vittoriosa al futuro Congresso (da imporsi al momento opportuno) al violento distacco immediato delle organizzazioni economiche per la costituzione di un Partito possibilista.

«Cita episodi, atteggiamenti e affermazioni di data recentissima per dimostrare come la infatuazione di alcuni compagni per la collaborazione coi Partiti borghesi sia giunta a tal punto da spingerli a negare stizzosamente la loro collaborazione all'attività del proprio Partito.

«Tutti gli sforzi della Direzione, durante questi cinque mesi, diretti a dimostrare l'inutilità delle insistenze per farli decampare dalle linee tattiche fissate, e a disarmare gli ostinati con la bontà e la persuasione, *sono falliti*.

«D'altro canto, un gruppo di compagni, che, pur asserendo al Congresso di Milano la necessità della scissione dagli elementi possibilisti e la impossibilità di convivere con essi, avevano accettato tale convivenza restando nel Partito, hanno cominciato un condannevole lavoro di organizzazione di gruppo, che non si può tollerare».

E' un bel quadro di «*unità*» non è vero?

E Vella, parlando della mania collaborazionista, rincalza:

«Questa situazione è poi resa più grave dai propositi ormai resi manifesti dagli elementi di destra di procedere a nuove formazioni politiche al di fuori del Partito e poggianti sui dirigenti riformisti del movimento operaio, se il Partito non rinunzia alla sua intransigenza classista».

E finalmente Serrati «vede all'orizzonte Nitti e l'alleanza dei socialisti con Nitti attraverso il Partito popolare, che sarebbe l'alleanza del proletariato col capitalismo finanziario».

Tutto questo è, del resto, ufficialmente riconosciuto e confermato dal lungo ordine del giorno votato dalla Direzione del Partito a conclusione della sua riunione; ordine del giorno nel quale, dopo un interessante ma vano spettacolo di «*giochi d'equilibrio*» per tentare di trasformare in un trionfo il fiasco della lotta per un «*governo migliore*» così si parla della questione delle «*tendenze*».

«La Direzione che, fedele al più alto (e più difficile) mandato conferitole alla quasi unanimità dal Congresso di Milano, ha posto ogni suo sforzo nell'unificare le tendenze delle antiche frazioni, e ciò non per mezzo di una inutile e pedante disciplina esteriore, ma ingegnandosi di richiamare i compagni a un'opera comune in cui tutti potessero ragionevolmente convenire (non ultima causa della recente tattica parlamentare) e impegnandosi a distribuire un lavoro concreto secondo le inclinazioni e le attitudini, — deve oggi con dolore constatare, che da parte di alcuni compagni deputati e organizzatori si cerca di riaccendere il conflitto delle tendenze con risultato secessionista.

«Non basta. Quella giusta libertà di pensiero e di discussione, che si poteva concedere nella sua sede opportuna, da qualcuno dell'una parte, viene trasformata in propaganda aperta su giornali o per mezzo d'interviste, assai volentieri accolte dai fogli borghesi, di principi opposti a quelli adottati dal Partito; mentre qualcun altro dell'altra parte già tenta di organizzare nelle Sezioni una vera e propria opera di divisione».

Tra un partito che va a pezzi in questo modo — tanto più che i propositi *feroci* della Direzione contro gli *indisciplinati* si sa ormai quanto valgano — ed il nostro compatto e cosciente partito, giudichi ora il proletariato chi gli conviene di seguire.

L'Occhio di Mosca *nel P. S. I.**

LA PAROLA DEL MEDICO

Come primo tema delle nostre chiacchierate igienico-bolsceviche, abbiamo scelto quello che è più frequente *cucinato* dai colleghi nelle varie forme di *propaganda* igienica con cui, per iscritto o a voce, vanno dandosi ad intendere di *erudire* il proletariato: la lotta contro le malattie infettive.

Quante conferenze di Università più o meno proletaria, quanti opuscoletti, quanti articoli, vi hanno volta a volta interessato o conciliato il sonno; compagni lettori, per mettere giù tutta la storia dei microbi e dei loro delitti in quella forma cosiddetta *popolare*, che, nove volte su dieci, è così rimpinzata di parolone tecniche da riuscire indigesta perfino.... ad un medico? Ebbene, preparatevi... a subirne un'altra scarica? No, compagni: o almeno, nulla più dell'indispensabile per intenderci. Ma preparatevi a vedere le stesse cose da un altro punto di vista, meno tecnico (direi meno *scientifico*, se ciò non fosse fare ingiuria alla scienza), ma più *nostro*.

Che cosa sono le malattie infettive? Perchè si chiamano così? Come si prendono? Come si schivano? Come si guariscono? Tutto questo lo diremo in altri articoli. Per ora, ricordiamo solo il nome di qualcuna: la tubercolosi, il tifo, la malaria, la sifilide, il vaiuolo, la rosolia, la scarlattina, la *spagnola*, la difterite, il colera, e... tante e tante altre. Vedete che sono nomi sufficienti a destare un certo spavento; nomi di malattia poco meno maligni che... le squadre fasciste!

Ed ora, debbo ripetervi anch'io che di malattie infettive muoiono molti più poveri che signori? E che i poveri sono, per di più, molto più esposti a prenderle che i ricchi? No: questo lo avrete già letto o sentito dire qualche dozzina di volte. Ma vi siete mai provati a domandare perchè i poveri sono tanto più esposti dei signori a questi malanni (e.... a tutti gli altri?). Sì, forse vi avranno parlato anche un poco di questo. E vi avranno detto che *dovreste* abitare in case più belle, sacrificando il solito *bicchier di vino*, caro ai propagandisti d'igiene popolare, per pagare di più di fitto: come se, quando tutti i lavoratori fossero disposti a spendere di più per l'alloggio, questo non dovesse portare come immediata conseguenza — data la maggiore richiesta di appartamenti che ne verrebbe — un nuovo rincaro degli affitti, che vi ridurrebbe in condizioni peggiori di prima! Oppure vi avranno consigliato di non perdervi la pelle per smania di guadagno, quasi che, sgobbando tutto il giorno (specie in un momento di crisi come questo!), voi arrivaste a guadagnare più dello stretto necessario! O ancora vi avranno dato qualcun'altro di quei saggi suggerimenti, che sono così facili da scrivere dopo un buon pranzo ed accanto ad un buon fuoco, ma che sono poi così difficili da attuare nella rude realtà della vita proletaria!

E del resto, vi sarete sentiti dire qualche volta, forse che non vi è chi si incarica di riparare ai danni della vostra ignoranza? Non è forse vero che già ora il Governo provvede alla salute dei poveri? Non ci sono i medici condotti, le medicine gratuite, gli ambulatori, gli ospedali?

A voi, lavoratori, che queste cose le vedete non sulla carta ma davvicino, non sarà stato difficile rispondere. I medici condotti? Sì, essi ci mettono (quando ce la mettono), tutta la loro buona volontà, ma come possono fare, quando uno solo ha tanti malati da curare: senza contare che, se vuol vivere (specie a questi chiari di luna), bisogna anche che se ne cerchi di quelli che pagano, e che, pagando, non hanno paura a fargli perdere del tempo a tutto scapito dei poveri gratuiti? Le medicine gratis? Ma i Comuni, che debbono pagarle, sono mezzi in malora, e, con tutto il buon volere (quando c'è), tirano coi denti per restringere l'«elenco dei poveri». E poi, quante volte le medicine gratuite sono, per qualità, della stessa razza della famigerata «barba per carità»! E quanti medicamenti ne sono esclusi! Anche delle medicine, come di tutto il resto, ci sono quelle *da poveri* e quelle *da signori*! Gli ospedali? Ma sono ridotti in uno stato di mezzo fallimento, ormai! E che genere di assistenza danno? Quella che possono, certamente (sempre?); ma con pochi quattrini non si può fare gran che. E se i medici vi possono lavorare per poco, perchè se ne rifanno colla clientela privata, gli infermieri mal pagati, ed aggravati di lavoro, non si può pretendere che diano di più, come qualità e come quantità! I risultati di ciò? Eccone alcuni, come li prospetta una Commissione d'inchiesta ministeriale:

«Edifici...: la cui vetusta costruzione non soddisfa in alcun modo alle più elementari esigenze igieniche, dove i letti si affollano in luoghi coralie... fra muraglie trasudanti l'umidità ed il tanfo secolare... Nell'ambiente corrotto anche dalle esalazioni di latrine primitive e sudicie... I dormitori per le infermiere sono posti nei peggiori locali, spesso sotto il tetto, e quindi torridi d'estate, gelidi d'inverno; mancano di spazio, d'aria, di luce... Non di rado gli infermi sono esposti al pericolo di un aggravamento del loro stato o di evitabili sofferenze...; essi sono tenuti in uno stato di sporcizia penosa e dannosa, non giornalmente lavati, coi capelli arruffati, polverosi, con le unghie sudice... tormentati, come fatale conseguenza di un simile stato di cose, da piaghe, di decubito che giungono talora ad una profonda distruzione dei tessuti... Moltissime sale ospedaliere danno l'impressione di luoghi di dura condanna, di infinita tristezza, davvero d'ogni luce muti».

Ma anche questa razza di assistenza, credete che ve la diano per buon cuore, per altruismo? No, compagni proletari: quelle sono parole che non hanno nessun significato, per questo mondo bottegaio, dove anche personalmente gli uomini sinceramente umanitari sono rari... come i rivoluzionari veri nel Barnum.

Tutto l'armamentario della difesa della salute dei poveri è dovuto a due semplici considerazioni: in primo luogo, che più operai si salvano dalla malattia e dalla morte precoce, più abbondante e migliore *mano d'opera* (come sogliono dire i buoni borghesi, che vi considerano come un qualsiasi materiale) resta disponibile sul mercato; in secondo luogo, che, se le malattie che si attaccano si diffondono tra i lavoratori, da questi possono passare anche ai signori. Dell'anima bottegaia che ispira le leggi sociali è facile persuadersi, vedendo quante volte le perdite di vite sono espresse in denaro. Tanto per citare qualcosa, non c'è testo d'igiene che non si avverta, ad esempio, che «la perdita dell'Italia per morti di tubercolosi equivale (a prezzi d'anteguerra) a 250 milioni di lire, calcolando che il valore di un uomo di vent'anni corrisponderebbe ad un capitale di circa 5000 lire»; quasi che l'uomo non fosse che una macchina da fabbricar quattrini, ed il valore di una vita si potesse calcolare in lire, o quanto alle ragioni di prudenza che i signori mascherano da umanità. E, cedo ancora la parola... a chi era ministro degli Interni nel 1919: «*L'assistenza gratuita dei poveri....*» dice infatti una sua circolare, si preferì «*... mira ad eliminare il pericolo generale*, che certamente deriverebbe dall'abbandono di una parte della popolazione alle minacce ed alle insidie delle malattie».

E' chiaro?

Anche la difesa della vostra salute, o lavoratori, è dunque soltanto una questione di soldi. Quando il Governo borghese ha più interesse a tenervi vivi in molti, caccia fuori quel tanto di quattrini che è necessario per arrivarci alla meno peggio. Quando, invece (come ora, dopo la guerra! chi tiene i fili del Governo, ritiene più utile (per sè, naturalmente) adoperare i pochi quattrini che spreme dalle nostre saccocce a far canoni, a pagare carabinieri e guardie regie (e... bianche), a dare il contentino ai pescicani delle banche, a rioccupare la Libia, allora i quattrini per la salute pubblica (cioè per la vostra: perchè i signori si pagano il medico e lo avranno in casa) non ci sono più!

Vedete, dunque, che anche questa questione della salute, pure prendendola così nel suo insieme, si capisce subito che non si può risolverla che nel modo col quale finiscono sempre i nostri *salmi*: coll'abbattimento del regime borghese! E difatti in Russia, malgrado le difficilissime condizioni dovute al blocco, il Governo proletario ha ottenuto già meravigliosi risultati nella lotta contro il tifo, la *spagnola*, ecc., ecc. Ma là si è potuto seguire un metodo nuovo: la lotta, cioè, tecnicamente guidata dai medici del Commissariato del Popolo, per l'Igiene pubblica, è avvenuta «con la compartecipazione diretta di tutta la popolazione, in primo luogo delle masse operaie e contadine»; e il Governo dei Soviet l'ha appoggiata, materialmente e moralmente, colla maggior larghezza a lui possibile.

Solo il comunismo, dunque, è la via maestra anche per la redenzione dell'umanità dalle malattie non inevitabili: e tutte le soluzioni riformiste non sono che illusioni!

Il medico di Lenin.

Un compagno ci ha domandato: Perchè non dovremmo anche noi comunisti commemorare le *Cinque giornate di Milano*?

Al postutto — ha soggiunto il compagno — si tratta d'una rivoluzione popolare dei milanesi che nel 1848 mandarono al diavolo gli austriaci mangiatori di sego, prepotenti e vili, oppressori e feroci...

Noi gli abbiam risposto press'a poco così:

Caro amico, sai chi sono coloro che oggi commemorano gli eroi delle 5 giornate? Tranne un'eccezione trascurabile essi in parte sono i discendenti, gli eredi di quella borghesia forcaiola che nel '48 teneva bordone all'oppressore, aiutandolo, incoraggiandolo, facendo la spia, dandogli nel pugno i patrioti rivoluzionari e quanti congiuravano per dare al nostro paese quel tanto di libertà politica che permettesse una vita meno servile, meno impossibile. Allora, i rivoluzionari cantavano: *Le case d'Italia son fatte per noi!*

In parte, sono coloro che, nella loro buona fede, si son fermati al '48 e non si son più mossi di là. Han creduto che «cacciati gli austriaci», tutto fosse finito e l'Italia avesse toccato il cielo col dito.

A 74 anni di distanza, noi facciamo un'amara constatazione: il proletariato è oggi... tale e quale era allora... Perseguitato, taglieggiato, deriso, bastonato, massacrato: schiavo come nel 1848. Scacciati gli austriaci di fuori, son rimasti gli austriaci di dentro. Il proletariato, come l'asino della favola, ha cambiato padrone, ma ha conservato il vecchio basto, la stessa paglia al posto del fieno, il medesimo bastone.

Allora non c'era libertà. E ora? Ce n'è una sola: quella di morir di fame e di torture.

A noi comunisti, pur essendo legalmente costituiti in partito politico, sono tolte le sedi, impedite conferenze pubbliche e riunioni private. Nelle nostre case la polizia liberale monarchica irrompe ogni otto giorni, mette sottosopra suppellettili e masserizie, terrorizza bambini e vecchi e, non trovando le macchine infernali, ci leva libri e giornali pubblicamente stampati. Se protestiamo in nome del diritto, ci ammanettano, ci mettono in guardina, ci sputacchiano, ci bastonano e ci seviziano, come ha dimostrato recentemente la inchiesta sui compagni seviziati e martoriati delle carceri di Pavia. E dove non arriva la polizia, agisce il fascismo col bastone e con la rivoltella. E noi, minacciati, non possiamo nemmeno provvedere alla nostra difesa, perchè, dopo che ci ha scroccate le 35 lire del porto d'armi, la questura ci ritira i permesso di portar armi. E se cadiamo in un agguato, ben ci sta! La nostra pelle non ha nemmeno le così dette garanzie della legge la quale assicurano sia uguale per tutti. Gli uccisori dei nostri compagni Ghinaglia, Gaddi e cento altri, furono sempre assolti. Il tenente Barattieri che ammazza un galantuomo riscuote gli elogi dei giudici ed è assolto dopo 4 mesi di carcere.

Attorno, girano liberamente giovinotti ben vestiti con all'occhiello della giacchetta tutti i distintivi di questo bel paese di chincaglieri; ma se un operaio si fa vedere con lo stemma della falce e del martello, è bastonato a morte. Di notte, i gaudenti delle città passano da un bordello all'altro tranquillamente. Ma se un tale, che si lascia pescare per le vie cittadine dopo le ore 22, è trovato con in tasca una tessera nostra, egli è preso dai poliziotti e portato nei pidocchiai della questura, dove rimarrà... finchè ai questurini farà comodo.

Un nostro compagno fu schiaffeggiato in tram perchè leggeva un giornale nostro. Protestò inutilmente! Un amico nostro che mangiava alla trattoria si vide levato davanti il piatto e il pane da due fascisti del paese. Il maresciallo provvide? Tutt'altro!

Nell'Italia centrale, sono a centinaia i compagni che han dovuto scappare perchè su la loro vita pende la taglia fascista. E la legge? Se n'infischia!

Potremmo continuare la elencazione con esempi a migliaia: a lungo, a lungo... Ma quel tanto ti spieghi o buon compagno, la ragione per cui noi non ci confondiamo, oggi, con i farisei nelle commemorazioni quarantottesche (ed erano i nostri precursori i rivoluzionari del '48), nè in quelle mazziniane; come, per la stessa ragione, non amiamo celebrare le feste cristiane, pur riconoscendo che Cristo — ove sia veramente quello della leggenda — morì martire su la croce per aver fatta propaganda d'idee rivoluzionarie nel suo paese...

Un giorno, forse... Oggi, no! Chè noi non ci confondiamo con gli avventurieri, nè con gli scribi.

— Virb.

I ragazzi comunisti

In varie nazioni — ed in ispecie in Germania — accanto alla nostra organizzazione giovanile si svolge un vivace movimento di «ragazzi comunisti», che, guidato dai giovanili ed aiutato dagli adulti, tende, con fortuna, almeno a controbilanciare le influenze dannose che la borghesia esercita sui bimbi proletari, specialmente attraverso la scuola.

Naturalmente il Partito dà vita, per questo speciale compito, a giornali speciali; e, per limitarci agli organi centrali, residenti in Germania, abbiamo un «Der Junge Genosse» (*Il giovane compagno*), quindicinale, come «organo dei gruppi infantili comunisti»; ed un «Das proletarische Kind» (*Il bambino proletario*), rivista mensile internazionale della politica scolastica e della pedagogia comuniste. Organo dei capi di gruppi infantili, dei genitori e dei maestri. Quest'ultimo giornale ci ha inviato una copia del suo numero di gennaio; e noi pensiamo di fare cosa grata ai nostri lettori dando un cenno sommario del contenuto.

L'autore del primo articolo si chiede: «*Che si fa dei nostri bambini?*». Egli si preoccupa dell'indirizzo anticlassista della Scuola borghese; e, poichè poco varrebbe a combatterlo l'azione isolata dei singoli, esorta i genitori operai a partecipare attivamente alle riunioni, da farsi di frequente, dei «Consigli di genitori», (che già funzionano in Germania), ed a consigliarsi, sulle questioni da agitarsi, coi propri Partiti, allo scopo di prepararsi meglio a sottrarre la scuola dall'attuale esclusiva azione dei «pedagoghi, specialisti della scuola», che in realtà sono per lo più amici dei borghesi, e controrivoluzionari.

Sullo stesso argomento insiste il secondo articolo, intitolato «*Reazione scolastica e consigli dei genitori proletari*»; che si sofferma in ispecie sul fatto, che la «scuola popolare» non è controrivoluzionaria soltanto perchè insegna ad amare e temere Dio, ad ubbidire ai superiori ed al Signor Maestro, a vedere nei re e nei generali i fattori della storia: ma anche, e sopratutto, perchè tutto il suo insegnamento, ininterrottamente, tende ad imbevere il bambino dello spirito di avidità piccolo-borghese, di servilità, di reciproca concorrenza. Nella scuola popolare il bimbo proletario è avvertito della sua impotenza, ma in pari tempo si risveglia in lui il desiderio di «diventare qualche cosa» entro determinati limiti, sia pure soltanto come capo operaio, o come piccolo impiegato, dal colletto duro e dalle mani bianche: spingendolo così contro i suoi compagni di lavoro. E così pure nel libro di lettura si vede premiato il bambino devoto, diligente, modesto; nell'aritmetica non si insegna che a calcolare interessi ed interessi di interessi, a comprare a buon prezzo ed a vendere caro, ecc.

Per ovviare agli effetti antiproletari di ciò, il proletariato rivoluzionario deve far sì che anche la scuola sia sottoposta al suo più largo controllo. Ed in questo senso i comunisti debbono agire fra i genitori proletari, i quali, anche se rivoluzionari, troppo si disinteressano dei problemi della scuola, anche perchè — ingiustamente — si ritengono incompetenti in materia.

Seguono interessanti articoli su:

«*L'organizzazione dei lavoratori della cultura*» (cioè maestri, professori di scuole medie, professori universitari) «*in Russia*»; su «*La politica della scuola popolare nella Comune ungherese*»; su «*La legge scolastica sassone*»; sopra una cerimonia proposta dai gruppi infantili comunisti tedeschi per celebrare, col terminar degli studi elementari, il passaggio dei «ragazzi comunisti» a «giovanili», e su uno speciale «corso di preparazione» proposto dagli stessi, ma non accettato in una nota di redazione del giornale; sulle atrocità delle «Colonie infantili e prigioni per i ragazzi», istituite dai controrivoluzionari in Estonia; e poi un largo notiziario sui gruppi infantili di Germania, Cecoslovacchia, Olanda, e sul movimento dei genitori di scolari in Germania. Chiude il giornale una raccolta di notizie varie da diversi paesi, dalla Russia all'Ungheria.

Il poliglotta rosso della «Voce».

Garruccio e la verità

Anche a Milano esiste, nel seno della Sezione socialista, un gruppo della Terza Internazionale, cioè un gruppo di quasi-comunisti, seguaci di Maffi-Riboldi-Lazzari: Gavino Garruccio è (a quanto si dice) uno dei più attivi, dei più entusiasti e dei più sinceri tra gli aderenti a questo gruppo milanese dei socialisti favorevoli alla Terza Internazionale.

Quale attività svolga a Milano questo gruppo sarebbe molto difficile dire. La sua attività in mezzo alla classe operaia è nulla. Ora può affermare di esistere un gruppo «comunista» che non svolge nessuna attività in mezzo alla massa operaia? Il gruppo socialista Terza Internazionale afferma di voler salvare, nel Partito socialista, le masse operaie che sono rimaste sinceramente fedeli alla predicazione comunista fatta nel 1919 e nel 1920 dagli stessi uomini che oggi hanno tradito l'Internazionale. Per ottenere questo scopo il gruppo, a Milano, continua a rimanere nella frazione massimalista, partecipa alle sue riunioni, ne segue la disciplina, fa dei compromessi con essa (compromessi che si rivelano sempre di questo genere: a Garruccio le voci, ai massimalisti le noci). Garruccio ha parteipato, per esem-

pio, alla riunione massimalista del 17 febbraio, nella quale, secondo informazioni avute dal nostro corrispondente, Serrati è stato urlato e fischiato; Garruccio ha scritto all'*Avanti!*, rispondendo al *referendum* indetto da questo giornale, a proposito dei «fischi a Serrati» e della «malafede» dell'*Ordine Nuovo;* e Garruccio è perciò stato interpellato cordialmente dall'*Ordine Nuovo* «anche tu, Garruccio, tra i moretti?».

L'«anche tu, Garruccio?» è dispiaciuto al Garruccio, che ci scrive una lunga lettera per dire:

«Nella riunione del 17 febbraio Serrati non è stato fischiato. Questa è la verità. Nel suo primo numero l'*Ordine Nuovo* ha stampato in *manchette*: «Dire la verità è rivoluzionario»; noi rivoluzionari dobbiamo tutto il rispetto alla verità. Se l'informatore avesse fatto un resoconto fedele dei discorsi tenuti quella sera, il corrispondente dell'*Ordine Nuovo* avrebbe potuto trarre le considerazioni ben più serie che ne hanno tratto i compagni ancora sinceramente massimalisti che erano presenti, considerazioni che hanno ben più valore dei fischi mancati».

Ma perchè Garruccio non ha egli rivelato agli operai milanesi le considerazioni fatte in quella sera da questi preziosissimi massimalisti sinceri? Non dovrebbe essere compito del gruppo Terza Internazionale quello di rivelare alla classe operaia come il Partito socialista sia una specie di sacco dove un cane ed un gatto fraternizzano cavandosi gli occhi e cercando di spezzarsi reciprocamente la spina dorsale? Perchè Garruccio non ha detto la verità su questa riunione? Ora questo appunto significa il motto di Lassalle che l'*Ordine Nuovo* ha pubblicato nella *manchette* del suo primo numero: significa che alla classe operaia non bisogna nascondere nulla di ciò che la interessa; anche se questo possa farle dispiacere, anche se la verità sembri immediatamente dannosa. Significa che bisogna trattare la classe operaia come un maggiorenne, che è fornito di ragionevolezza e di discernimento, e non come un minorenne sotto tutela. L'*Ordine Nuovo* è sempre stato fedele a questo motto. Può aver stampato inesattezze di dettaglio, per difetto dei suoi informatori, ma non queste inesattezze possono essere prova di una contraddizione con la sua divisa.

Garruccio scrive che le «considerazioni» fatte dai «massimalisti sinceri» sono state molto più importanti che dei fischi. Benissimo. Questo a noi importava registrare: che tra gli operai socialisti si incomincia a comprendere che G. M. Serrati è un imbroglione. Se il gruppo Terza Internazionale a Milano si rendesse indipendente dalla frazione massimalista e iniziasse una serrata campagna contro i massimalisti, tipo Fiorio, Pietrobelli, Montanari, Tacchinardi e simili moretti, questi operai sinceramente rivoluzionari si orienterebbero e la situazione proletaria a Milano subirebbe una notevole modificazione. Se il gruppo Terza Internazionale, con Garruccio alla testa, rivelasse sempre, alle masse, la verità sugli intrighi meschini e sulla bassa politica del serratismo, altri risultati importanti si avrebbero. Purtroppo manca ai «Terza Internazionalisti» italiani una piccolissima e trascurabilissima qualità: il coraggio morale...

(Dall'*Ordine Nuovo*).

Disoccupato!

«Alto, lacero, bruno, scamiciato
Con un'erculeo torso
Di facchino, di fabbro o di soldato,
Egli aperse la porta impallidendo
Era un disoccupato.
Disse: Chiedo lavor, son forte e sano
Resisto alla fatica.
Ho due braccia di ferro. — Da lontano
Vengo: e, son già due mesi, ad ogni porta
Batto, pregando invano!...
Chi gli rispo e allora io non rammento,
Fo un NO secco e reciso.
Gli contrasse la faccia uno sgomento
Cupo: dal petto uscì rauca la voce
Come un singhiozzo lento.
E disse: Per l'amor dei vostri estinti,
Non mi lasciate andare.
E' una cosa tremenda esser respinti
Quando si ha fame. - Oh, per pietà, nel nome
Dei vostri cari estinti!...
E disse ancora: Se credete in Dio,
Non mi lasciate andare.
Sacro diritto a la fatica ho anch'io:
E' una bestemmia abbandonar chi cade
Quando si crede in Dio!... —
Chi gli rispose allora, io non rammento;
Fu un NO timido e fioco.
Parve ch'ei barcollasse in quel momento
Poi partì, senza un motto, a capo chino,
Trascinandosi a stento.
Affascinata, io lo seguii col guardo;
E allontanarsi il vidi
Lungo la via sassosa, a passo tardo.
Su la testa il colpia del sol di giugno
L'arroventato dardo.
Sparì, — ma, come in sogno, il disperato
Corso seguir lo vidi...

Ada Negri.

Domande ai riformisti italiani

Cosa significa la serrata dei metallurgici inglesi? Cosa significa l'insurrezione del Transvaal contro il capitalismo inglese? Cosa significa l'insurrezione egiziana contro il capitalismo inglese? Che il capitalismo inglese (e quindi il capitalismo mondiale) si rafforza, mentre la Rivoluzione mondiale «sempre più si dimostra un miraggio infantile»?

Serrati e Cachin

G. M. Serrati è animato verso il compagno francese Marcel Cachin da quello stesso odio implacabile che sempre i bricconi hanno nutrito verso i galantuomini. Nel periodo immediatamente successivo al secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, G. M. Serrati voleva far credere agli operai italiani di essersi raffreddato con Mosca, perchè Mosca era diventata ultraopportunista e ultratransigente. Allora G. M. Serrati scriveva: «Vedete? Mosca ha accettato Marcel Cachin, che è stato guerraiolo, che è stato massone, che ha votato i crediti di guerra». Allora G. M. Serrati faceva il domenicano: «Chi ha sbagliato, sbaglierà ancora; non possiamo fidarci, per l'avvenire, di coloro che tanti errori hanno commesso nel passato».

La commedia non è durata a lungo. Avvenuta la scissione, chi ha mandato a Parigi l'intransigente domenicano G. M. Serrati a fare il corrispondente dell'*Avanti!* e il campione del «glorioso passato»? Pietro Nenni, da quindici giorni entrato nel Partito socialista, ex-redattore del *Popolo d'Italia*, ex-redattore del *Secolo*, ex-redattore di un giornale massonico di Bologna, ex-repubblicano. Chi ha nominato corrispondente da Torino dell'*Avanti!*? Mario Guarnieri, che proprio egli stesso, G. M. Serrati, aveva costretto ad uscire dal P. S. I., che egli, G. M. Serrati, aveva sempre qualificato come un volgare mercantuccio della penna. Chi ha nominato redattore-capo dell'*Avanti!*? Giuseppe Passigli, che egli, G. M. Serrati, aveva qualificato sempre come un filibustiere.

La commedia non è durata a lungo. Nel campo internazionale con chi si è rappaciato il fiero Menotti? Con Renaudel, con Grumbach, con Scheidemann, con Noske, con Greulich, con tutta la canaglia riformista del vecchio e del nuovo mondo.

Al secondo Congresso di Mosca il compagno Lenin disse a Serrati: «Fate la scissione dai Turati e dal riformismo, e poi fate un'alleanza col partito di Turati, se credete ciò necessario ai fini della rivoluzione». In questo consiglio del compagno Lenin è riassunta tutta la tattica dell'Internazionale Comunista sulle scissioni e sul fronte unico (tattica che certamente non comprende oggi un imbecille come Mario Guarnieri), che rispose Serrati? Rispose: «Se facciamo, in Italia, la scissione da Turati, non potremo più fare alleanze con lui; voi non conoscete la situazione italiana; in Italia le scissioni sono seguite da polemiche violentissime personali che impediscono ogni ulteriore contatto». Contro Ebert, contro Scheidemann, contro Noske, il fiero Menotti aveva condotto violentissime campagne personali. Li aveva chiamati traditori, si era augurato cento volte che la Rivoluzione tedesca li impiccasse ai lampioni; tuttavia ieri sì è, il fiero Menotti, incontrato con loro a Francoforte, ha cantato in coro l'Internazionale con loro.

Cachin si è staccato da queste canaglie e si è avvicinato all'Internazionale Comunista, Serrati si è staccato dalla Internazionale Comunista e si è confuso con queste canaglie (l'*Avanti!* pubblica oggi gli articoli di Grumbach). Perciò Serrati odia Cachin, come ogni briccone odia ogni galantuomo. Perciò Serrati, pur di fare apparire Cachin come un volgare opportunista, mentisce, senza nessun pudore. Pubblichiamo, a parte lo scritto in cui Cachin precisa quale sia stata la sua missione presso Poincaré. Il *Populaire* aveva stampato che nel compromesso Cachin-Poincaré era contenuta la condizione che l'*Humanité* avrebbe cessato la sua campagna contro lo stesso Poincaré e la libreria del Partito comunista francese non avrebbe più stampato l'epistolario di Iswolsky, da cui risultano le responsabilità di Poincaré nello scatenamento della guerra mondiale. Il *Populaire* aveva stampato che ciò sarebbe dovuto avvenire, Serrati scrive che ciò è già avvenuto: invece il libro è già stampato ed è già in circolazione, e l'*Humanité* invece d'aver cessato, ha intensificato la sua campagna contro Poincaré.

La malafede del fiero intransigente Menotti è grande come la grazia di dio. Se anche Cachin si fosse recato da Poincaré, che avrebbe ciò significato? Come un funzionario sindacale comunista tratta con gli industriali, così ogni comunista può trattare, per conto dello Stato operaio russo, con un capo di Stato borghese. Serrati ha parlato con Ebert, presidente della Repubblica tedesca, Serrati ha parlato di Ebert nell'*Avanti!* come di un Presidente «operaio». Serrati si è confuso col partito di Ebert a Francoforte, Serrati ha chiamato «compagno» Ebert. Per salvare la faccia dinanzi agli operai italiani, che da lui proprio, proprio dal fiero Menotti, hanno centinaia e migliaia di volte sentito dire che Ebert è un assassino degli operai, che Ebert è il massacratore di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg, solo per questo il fiero Menotti si è ieri scagliato contro... l'opportunismo di Cachin!

Ma non attacca più. Ogni bel gioco dura poco, come afferma anche la saggezza popolare italiana!

(dall'Ordine Nuovo)

Ignoravamo fino a ieri, cioè fino al 19 del corrente mese, che noi al fonte battesimale fossimo stati chiamati anche con il nome di Giuseppe. Ma è venuto a buon punto a rammentarcelo una letterina tutto unto, tutto lattemiele, tutto carezze che ci fece andare in brodo di gorgonzola, scrittaci pare da un... frate, per gli auguri d'onomastico.

Lacerando la busta, abbiamo esclamato: Toh! Ecco della gente che si ricorda di noi, ci fa gli auguri ad multos annos e, forse, ci manda un chèque della Banca di Sconto per comperare il pollo di prammatica, i dolci d'occasione, lo spumante tradizionale e i fiorellini profumati per festeggiare così gran santo in seno alla famigliuola, nell'intimità domestica, dei buoni cattolici apostolici ambroniani.

Finalmente, dopo le tante sorprese della polizia e dell'usciere giudiziario, ecco una bella sorpresa!

E leggemmo la untuosa letterina! Anzi, pazienti lettori miei, leggetela anche voi...

«Milano, Corpus Domini,
1 marzo 1922.

Egr. Signore

Non si meravigli che un ignoto Le scriva; so che porta un nome tanto caro e questo mi basta per presenarLe augurii d'ogni bene per il suo onomastico.

So ancora per esperienza che i Giuseppe e le Giuseppine sono gente intelligente e buona; ci saranno le eccezioni; ma Lei certamente non è fra le eccezioni; e questo mi basta per essere da Lei giustificato nel mio ardire.

Senta dunque: ho ultimato nella nostra monumentale chiesa la maestosa cappella della B. Vergine; penso di dare presto mano ad un'altra non meno maestosa per S. Giuseppe; ma il guaio è che non ho denari... e il peggio è ancora che ce ne vogliono molti; occorrono almeno centomila lire. Dove prenderli? Mi è nata un'idea; Lei mi dirà se buona o cattiva. Se io trovassi cinquemila tra Giuseppe e Giuseppine che mi dessero ad onore del loro Santo venti lire ognuno, ecco raccolta la somma necessaria. E' possibile? Certo; con un po' di ardire da parte mia — e vede che non mi manca — e un po' di buona volontà da parte dei Giuseppe e delle Giuseppine, tutto è fatto. Non Le pare? Se i cinquemila fra Giuseppe e Giuseppine ai quali scrivo, non mi potranno dare venti lire ognuno, ne cercherò diecimila che mi diano dieci lire a testa... ne importunerò ventimila che mi diano cinque lire... tempesterò tanto i Giuseppe e le Giuseppine, finchè li induca a fare essi soli la cappella al loro S. Giuseppe. Un album da collocare sotto i piedi della statua del Santo raccoglierà i nomi degli oblatori.

E' un male importunare i nostri fratelli per indurli al bene?... no! Eccomi dunque a stendere la mano anche a Lei; mi mandi quanto il Suo cuore generoso Le detta; il poco e il tanto sarà gradito. Non può mandarmi nulla? pazienza! Dio premi ugualmente la sua buona volontà, perchè la povertà non è ignominia, ma bensì la durezza del cuore ed io Le pregherò ugualmente ogni protezione dal Suo S. Giuseppe.

Con stima e anticipati ringraziamenti
Devotiss.

P. Attanasio Galletti - C. S.

PS. - Per agevolare l'invio anche di piccole offerte, si accettano rimesse in francobolli».

Qualcuno — molti anzi — penseranno che noi abbiam riprodotta la fatica dei carmelitani scalzi per farla accompagnata da un sacco e una sporta di grosse parole — bagaglio clericale — contro i preti, la chiesa, il gesuitismo, ecc. Ebbene, no!

A noi, la lettera fratesca è piaciuta parecchio. In verità!

Prima di tutto, perchè prova una cosa: che i preti la spuntano quasi sempre nei loro propositi, perchè sono intraprendenti, audaci, tenaci, insistenti, cocciuti, costanti, perseveranti, inflessibili, pazienti, risoluti... fino alla noia, alla nausea, all'asfissia, all'inverosimile. Come il ragno e la sua tela, l'ostrica al suo scoglio, il polipo alla sua preda, l'edera al suo sostegno, il vischio alla carta, la calamita al ferro, l'agente delle imposte al contribuente italiano...

In secondo luogo, perchè la lettera del carmelitano scalzo insegna a noi il modo, il metodo, la via per raggiungere la mèta.

Con le loro lettere insinuanti e lacrimogene come i discorsi monarchici dell'on. repubblicano Innocenzo Cappa, i preti costruiscono cappelle e chiese che costano milioni di lire. Impariamo, impariamo anche noi dai preti. Noi che con tutte le nostre chiacchiere e le nostre arie non siamo ancora in grado di assicurare la vita nè a un giornale quotidiano e neppure a questa umilissima e modestissima Voce! Noi! Fare anche noi i gesuiti? Ma sì... anche i gesuiti, quando si tratta di favorire, dare incremento, sviluppo, vigore alla nostra dottrina, al comunismo, tanto utile all'umanità proletaria e tanto osteggiato e misconosciuto pur dal proletariato ingannato.

Dai preti bisogna imparare, amici!

CARLAMBROGIO.

L'unitarismo massimalista e le sue sorprese

Il massimalismo, che non aveva saputo dare alle masse la rivoluzione, si era dedicato, dopo il disastro della occupazione delle fabbriche, alle più modeste funzioni della piccola diplomazia, e si era proposta come mèta principale quella di salvare... «l'unità» del movimento politico.

Non vogliamo discutere, se l'unità possa essere scopo a sè stessa. Si potrebbe osservare che l'unità è un mezzo, non un fine. Il fine è l'azione. E solo una tendenza che nei momenti più gravi aveva dimostrata la sua incapacità di agire, poteva immaginare che l'unità degli impotenti fosse un bene supremo, da conservarsi a qualunque costo.

Ma supponiamo pure, per un momento, che «l'unità» sia sempre ottima in sè medesima e possa diventare fine a sè stessa. Poichè il massimalismo si proponeva di salvare «l'unità» e poichè una parte dei socialisti — operai e braccianti — vi ha creduto in buona fede, vi è esso almeno riuscito?

A questa domanda — che poniamo appunto per i socialisti di buona fede — è facile rispondere, ricordando che «l'unità» massimalista ha subito la stessa sorte della «rivoluzione massimalista».

Nei rapporti internazionali il massimalismo ha portato alla più grave delle disunità, perchè ha staccato il Partito Socialista dalla III Internazionale, e ne ha fatto una specie di trovatello, isolato nel nostro mondo. Se è vero che i socialisti dovrebbero essere internazionalisti, il massimalismo... unitario ha cominciato col rompere l'unità proprio sul terreno più importante: il terreno internazionale.

La storia delle relazioni fra il Partito Socialista e la III Internazionale presenta qualche analogia con la storia dei rapporti fra i rappresentanti dell'Italia ufficiale e quelli dell'Intesa. Ogni paese ha purtroppo la diplomazia che si merita: sia essa borghese o socialista.

Al Congresso di Bologna il Partito Socialista — allora ancora unito — approvò alla unanimità la decisione della Direzione del Partito di aderire alla III Internazionale. Si badi che mentre il Congresso di Bologna si tenne nel settembre del 1919, il primo Congresso della III Internazionale aveva avuto luogo fin dal marzo dello stesso anno, ed aveva già fissato le linee che il II Congresso di Mosca doveva semplicemente svolgere in modo più ampio.

Allarmato dal fatto che troppi residui della II Internazionale facevano ressa alla sua porta, e volendo restare... sè stessa, la III Internazionale, nel suo II Congresso (luglio-agosto 1920) stabilì in modo più preciso le condizioni per entrare o restare nelle sue fila. Queste condizioni si potevano o si possono riassumere in una sola: per appartenere all'Internazionale comunista bisogna essere... comunisti; credere cioè in quel Manifesto dei comunisti di Carlo Marx, che anche i socialisti italiani avevano sempre detto di riconoscere come base delle proprie convinzioni.

Ebbene: il massimalismo va al Congresso di Livorno (gennaio 1921), e, con la scusa di essere comunista sì, ma comunista... unitario, si rifiuta di applicare le decisioni del secondo Congresso di Mosca, e cioè di separarsi dai riformisti. Dato lo spirito e la lettera delle decisioni della III Internazionale, dato che la separazione dal riformismo costituisce uno dei caratteri più generali ed essenziali della sua dottrina e del suo metodo, ciò significa staccarsi senz'altro da Mosca. Il massimalismo invece dichiarava che, siccome aveva molti seguaci... in Italia, la III Internazionale avrebbe dovuto piegarsi dinanzi alla sua potenza. Faceva quindi votare dal Congresso di Livorno, alla unanimità, il noto ordine del giorno Bentivoglio per il quale — contro la logica decisione con cui l'Esecutivo di Mosca aveva constatato che il Partito Socialista Italiano si era escluso, per effetto stesso delle sue decisioni, dalla III Internazionale — si deliberava di ricorrere al futuro Congresso di Mosca. Era come non aver capito niente della III Internazionale. Era come pretendere che la III Internazionale cessasse di essere... sè medesima.

Si tiene finalmente l'ultimo Congresso di Mosca. Il massimalismo vi manda i suoi ambasciatori scortandoli con quella formidabile preparazione... diplomatica, di cui essi medesimi si sono lamentati a Milano. Naturalmente il terzo Congresso di Mosca riconferma a voti unanimi le decisioni del secondo e ripete che i riformisti non possono entrare nell'Internazionale comunista per la ragione lapalissiana che essi non sono — e lo hanno sempre detto alto e forte... — dei comunisti.

Conclusione: al Congresso di Milano il massimalismo, benchè nell'ordine del giorno del Bentivoglio si fosse impegnato di accettare il responso del Congresso mondiale comunista, qualunque esso fosse stato, ha insistito ancora una volta sopra i suoi criteri... unitari, si è rimangiata la parola ed è rimasto ancora una volta fuori dalla III Internazionale.

A parte dunque ogni altra questione; a parte che è leggero e moralmente biasimevole il fatto di entrare in una organizzazione e non mantenere l'impegno implicito di rispettarne i deliberati; a parte che è ancora meno degno promettere esplicitamente il rispetto ad una decisione futura, qualunque essa sia, e mancare anche a questo secondo impegno; un risultato fondamentale rimane; che, in nome... dell'unità, il massimalismo ha rotta l'unità internazionale esistente prima di Livorno, senza saperne e poterne creare un'altra. Il massimalismo si è fatto cacciare da Mosca, e non ha avuto ancora il coraggio di andare a Vienna. Fuori dalla Internazionale comunista e da quella due e mezzo, esso rappresenta... la diserzione per eccellenza.

Ma il massimalismo... unitario ha salvato almeno l'unità del movimento in Italia?

Prima del Congresso di Livorno i massimalisti sapevano benissimo — e ne erano stati avvertiti in tutti i modi — che i comunisti — appunto perchè non volevano farsi mettere fuori dalla III Internazionale — non avrebbero potuto rimanere nel Partito Socialista, se esso non avesse rispettato le decisioni del secondo Congresso di Mosca e non si fosse separato dai riformisti. In queste condizioni, dichiararsi unitari significava non già volere la «unità di tutti», ma semplicemente l'unità coi riformisti e la disunione dai comunisti.

Poichè il massimalismo si chiamava allora comunismo unitario, questi ultimo (in nome, sempre dell'unità) otteneva il risultato mostruoso di fare l'unità con quelli che diceva essergli i più lontani (i riformisti) e di romperla con quelli che chiamava i più vicini (i comunisti «puri»).

Di più. Al Congresso di Livorno, votarono per i riformisti 14.695 e per i comunisti 58.783. Dunque il massimalismo, in nome dell'unità, preferiva separarsi dai molti e tenere i pochi. Perfino l'aritmetica smentiva l'unitarismo dei massimalisti!

Dopo tutti questi precedenti, che significato poteva ancora avere al Congresso di Milano l'unitarismo massimalista? Poichè la disunione era già avvenuta nel Partito, tanto rispetto al suo interno quanto rispetto all'Internazionale, ed era avvenuta fino dal Congresso di Livorno, l'unitarismo non poteva avere e non ha avuto che un solo senso: una demarcazione ed una ostilità sempre più decisa contro il comunismo. Coloro che al Congresso di Livorno si chiamavano comunisti unitari, a Milano si definivano già più semplicemente, massimalisti unitari; coloro che all'inaugurarsi del Congresso di Livorno protestavano fieramente contro il solo sospetto che fosse stato inviato a parlare un delegato non inscritto alla III Internazionale, facevano parlare al Congresso di Milano Vittorio Adler, uno dei rappresentanti più tipici della Internazionale due e mezzo.

Dopo tutto ciò, come suona grottescamente presuntuosa la continua lagnanza con cui il massimalismo rimprovera di «incomprensione» a proprio riguardo la III Internazionale! Il massimalismo deve ancora capire che il Partito Socialista italiano — per un destino che è proprio di lui, come delle altre manifestazioni politiche del nostro paese — riproduce, in ritardo, e con minore sincerità, quanto nelle altre nazioni è già avvenuto. Il massimalismo italiano non è altro che quello che nelle nazioni maggiori si chiama il centrismo. Giudicandolo e chiamandolo tale fino dal Congresso di Livorno, l'Internazionale comunista lo aveva «compreso» alla perfezione.

L'unitarismo ha rappresentato per molti massimalisti l'*alibi*, più o meno inconsapevole, per coprire il rifiuto di passare decisamente al comunismo.

Ma in politica chi non è *per*, finisce col diventare necessariamente *contro*. Il Congresso di Milano è stato semplicemente un nuovo momento della triste parabola che Mosca aveva da più di un anno predetta al massimalismo unitario, cioè alla forma italiana del centrismo.

ANTONIO GRAZIADEI.

Le Sezioni che hanno conti aperti con l'Amministrazione, sono invitate a provvedere subito.

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È uscito:

G. ZINOVIEF

Le lotte dell'Internazionale Comunista

Questa relazione presentata da Zinovief nella sua qualità di Presidente del C. E. dell'I. C., al Congresso di Mosca, lumeggia in maniera perspicua le principali fasi di sviluppo del movimento comunista nell'anno 1920-21, e l'azione relativa dell'Esecutivo. Una parte specialmente importante hanno le questioni riferentisi all'Italia, alla Germania ed alla Cecoslovacchia.

Prezzo: L. 3.
Agli iscritti al P. C. I.: L. 2,50

Inviare ordinazioni, aggiungendo per spese di porto e per raccomandazione L. 0,80, alla Libreria Editrice del P.C.I., via Marcantonio Colonna, 21 - Roma (33).

Reazione borghese e fronte unico

L'offensiva sferrata dal capitalismo nostrano contro il proletariato industriale e agricolo, va sempre più assumendo un carattere vasto, inflandosi nella sua fase acuta. La lotta fra capitale e lavoro iniziatasi tra sfruttatori e sfruttati, per l'egoismo dall'una parte e il diritto d'esistenza dall'altra, non può cessare con un accordo fra le due parti contendenti.

La lotta deve inevitabilmente e necessariamente continuare fino a che una delle due parti in lotta si avrà assicurato, con una vittoria, il dominio sull'altra. Del resto è naturalissimo che la lotta impegnatasi tra datori di lavoro e lavoratori abbia ad addivenire alla sconfitta dell'una o dell'altra classe per le semplicissime ragioni o cause che determinano la inuguaglianza sociale, fonte di lotte fra capitalismo e salariati.

Potrà il proletariato continuare indisturbato a creare le sue Cooperative o Circoli di consumo se, queste sono di ostacolo allo sviluppo degli interessi privati dei grandi e piccoli esercenti? Lo Stato che ha tutto l'interesse a tenere schiavo il cervello dell'uomo, per quanto liberale esso sia, non tollererà mai che si abbia ad illuminare il proletariato rendendolo conscio dei suoi diritti, mediante scuole laiche, circoli educativi, università proletarie, ecc. Inoltre i capitalisti, piccoli e grossi, più o meno pescicani, non soffriranno per certo l'offesa che alla loro patria *individuale* fanno continuamente i sindacati operai essendo questi organismi di lotta per l'emancipazione proletaria.

Infine l'accumulamento dei capitali e la detenzione dei mezzi di produzione da parte di una piccola classe di parassiti non provoca il dislivello fra gli uomini? non divide l'umanità in classi: ricchi e poveri? ossia gli agi, le mollezze, il benessere, i divertimenti per i ricchi, la fame, la miseria, il lavoro per i lavoratori? Queste sono le ragioni che portarono alla lotta di classe la quale non può finire in una pace fra capitale e lavoro.

Visto e constatato questo, i lavoratori che aspirano al trionfo della loro causa, consci del momento che sta attraversando il proletariato e la gravità che ogni giorno assume la lotta, devono farsi questa domanda: deve porre energica resistenza il proletariato all'offensiva reazionaria che ha sferrata la borghesia contro di esso? La borghesia ha creato il proprio fronte unico, agendo in un primo mento sul terreno cruento della guerriglia; essa ha posto la sua attività nella creazione del fascismo assoldando in esso bande armate e mentre il fascismo distrugge le Camere del Lavoro, ammazza vilmente inermi operai, dà la caccia agli organizzatori più in vista e terrorizza ovunque la popolazione, i capitalisti chiudono i battenti degli stabilimenti agli operai lasciandoli sul lastrico e creando così la disoccupazione. I capitalisti tentano ridurre i già scarsi salari agli operai provocando scioperi. I padroni han lanciato il guanto di sfida a tutto l'intero proletariato da una parte, sul terreno sanguinario e cruento della guerriglia, ponendo sullo stesso il fascismo; dall'altra sul terreno economico coll'intento di strappare ad esso tutte le sue conquiste. Il proletariato adunque è costretto a lottare a se vuol tener salde le proprie posizioni ma come lottante esso deve avere una tattica colla quale saper respingere gli attacchi della borghesia.

Questa ha un piano prestabilito di lotta; essa sa benissimo di non potere sostenere una lotta contro tutto il proletariato unito; per questa ragione vuol arrivare alla realizzazione del suo piano, attaccando or questa or quella categoria di lavoratori: i padroni sono uniti, concordi, mentre le varie categorie di operai pur essendo federate in uno stesso organismo lottano isolate quasi che la solidarietà ed il comune interesse di vincere non esistesse.

Così si spiega il passo indietro fatto da diverse categorie di operai le quali dovettero cedere davanti alle imposizioni padronali. In due anni di lotta, 20-21, il proletariato non ha subito che sconfitte. Sul terreno cruento della guerriglia non dovette egli addivenire ad un vergognoso trattato di pace cogli assassini dei suoi fratelli? E sul terreno economico non vi sono forse delle organizzazioni di mestiere completamente sfasciate? Quale frutto ha dato ai metallurgici l'accordo di Milano e della Liguria?

Lo Stato non applicò forse l'articolo 56 ai ferrovieri di Napoli perchè scesi in lotta a fianco del proletariato romano. Ma che importa se le organizzazioni si sfasciano, se si subisce sconfitte, se ingrossano le file dei disoccupati, se la reazione infuria, ai bonzi confederali? Al convegno di Verona essi respingono la proposta del fronte unico avanzata dai comunisti e ciecamente i sudditi di D'Aragona riaffermano l'infallibilità della loro tattica.

Sul quadro della reazione e dello sfacelo delle organizzazioni, il proletariato deve porre la sua attenzione. Egli si farà certamente la domanda: se la lotta tra proletariato e borghesia deve terminare con la sconfitta di una delle parti contendenti, a chi toccherà la sconfitta? Certamente se il proletariato continuerà ad essere turlupinato dai dirigenti attuali la sconfitta toccherà a lui.

Ed è appunto per questo che i comunisti, consci del momento critico attuale, mettono in guardia i lavoratori della tattica Confederalista ed allo squillo delle trombe reazionarie, incitano il proletariato a rispondere col suono delle campane, segnacolo di resurrezione.

V. F.

La festa internazionale delle donne
A MONZA

Domenica, in un locale gentilmente concessoci alla Casa del Popolo, il nostro compagno Fili, dinanzi a poche donne (anzi troppo poche; mentre così grande è il numero delle sfruttate), parlò sulla donna nel regime attuale in confronto a quella che dev'essere nella nuova società comunista.

Un fatto che non possiamo tacere, e che dimostra il gesuitismo dei nostri mandarini, è quello di avere i comunisti, perchè hanno creduto bene di mettere loro l'avviso per detta conferenza, affisso fuori della Casa del Popolo. Non perchè essi credono di essere al disopra di tutti e di tutto, ma per l'affetto sempre del cadreghino, per cui erano riformisti alla Reina e oggi che la maggioranza è del terzo pellegrino di Mosca, Riboldi, sono con lui. Essi fanno come quel galantuomo di oste che cambiò l'etichetta alla bottiglia lasciando sempre in essa la stessa qualità di vino.

Un episodio di fascismo nel 1872

In Lugo di Romagna l'impiegato Francesco Piccinini era il capo del Fascio operaio, primitiva organizzazione socialista, ed uno dei più fervidi ed attivi propagandisti dell'Internazionale.

Egli, che aveva combattuto per l'indipendenza d'Italia, combatteva allora per l'emancipazione operaia. Per questa sua colpa, il 2 maggio 1872, fu colpito da una fucilata e finito a pugnalate. Allora come oggi, i sicari della borghesia rimasero impuniti. Allora come oggi, le autorità ed i patrioti della borsa erano più o meno apertamente conniventi con gli assassini.

Giosuè Carducci, che simpatizzava coi primi giovani internazionalisti, per invito di questi dettava la seguente epigrafe.

Francesco Piccinini di Lugo
Propugnò
La libertà della nazione
Nelle battaglie
dal 1859 al 1867
la libertà della ragione umana
nelle relazioni domestiche, religiose, civili
col pensiero e cogli atti
Da per tutto e sempre
E aveva cominciato a propugnare
Con le associazioni
dei lavoratori d'ogni nazione
La libertà della plebe
Quando
ferri omicidi e cori
bestiali e menti selvaggie
La sera del 2 Maggio 1872
Spensero a tradimento
Alla moglie, alle figliolette,
ai compagni,
la vita trentenne di lui
Buono, innocente, amico del bene
Banditore di concordia e di pace
Amatore del popolo e degli uomini tutti
I fratelli, i compagni, gli amici
Questa memoria posero
segno di amore e dovere
E d'infamia perenne
agli assassini, traditori, vigliacchi.

Contro la fredda ferocia, l'assassinio elevato a sistema, appoggiato dalla classe sfruttatrice con tutti i suoi strumenti di governo, la scheda rimane un pezzo di carta nè vale la propaganda di amore e di pace.

Il terrorismo borghese finirà collo scatenare il terrorismo proletario.

Fino a quando i nostri morti rimarranno invendicati? G. G.

Impressioni del Congresso Panrusso dei Soviet
Parla un vecchio contadino

Certi interventi di delegati contadini sono indimenticabili, per l'idea straordinariamente forte ch'essi dànno della rivoluzione operaia e contadina: quando parlano tali oratori, le ovazioni fanno tremare le mura del teatro dove si tengono le sedute...

Ecco avanzarsi alla ribalta, col suo corto camiciotto, il vecchio contadino senza partito Ciulcov, eletto a far parte della presidenza del Congresso.

E' un buon vecchio curvo, come tutti i nostri vecchi contadini, che sembrano incurvati dal giogo secolare. Egli parla con una voce tremula, stanca: l'« ossea mano della carestia » ha certo toccato anche lui. Che cosa dice?

« Io ho visto tre czar, ho sopravvissuto a tre czar ». E qui li qualifica tutti, e per l'ultimo serba una pittoresca insolenza.

Un'esplosione d'applausi l'interrompe.

« Pensate che io abbia parlato con troppo poco rispetto? Sicuro! Al tempo dei « tre czar non avevo che il mio angolo di « stufa; oggi, guardate dove mi hanno « messo! ». Egli mostra col suo gesto tremante la sala risplendente di luce, che sembra tutta di porpora e d'oro, la folla dei delegati, la presidenza, la vòlta ornata di figure allegoriche. E continua colla sua voce tremolante, sottolineata di tempo in tempo dalle ovazioni.

« Sì! Noi tutti siamo diventati gli edificatori della vita nuova! Tutti! ».

Ma « l'ossea mano della carestia » l'interrompe quando sta per parlare di quel che pensano i contadini del « frumento d'oro », dell'imposta in natura, della terra, e di molte altre cose. L'interrompe: ma nel suo soffio noi lo sentiamo ripetere:

« Tutti noi siamo diventati gli edificatori della vita nuova! Tutti! ».

Lo sentite, o reazionari, che fondavate le vostre speranze sull'« ossea mano della carestia? ». Tutti noi siamo gli edificatori della vita nuova.

L'OCCHIO DI MOSCA... A MOSCA.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

Molte Sezioni persistono a mandarci, per la pubblicazione, comunicati relativi a provvedimenti interni di Partito a carico di compagni. Sebbene la Federazione Provinciale Comunista vi abbia insistito parecchie volte con Circolari e Comunicati sulla « Voce », ripetiamo ancora una volta che non intendiamo pubblicare provvedimenti disciplinari, proposte di espulsione, di radiazione, ecc., se non negli appositi Elenchi periodici approvati e deliberati dal Comitato Federale.

Ne prendano buona nota tutte quelle Sezioni che si ostinano a mandarci comunicati del genere.

AFFORI

La passeggiata pro Russia, venne proibita dalla Questura, ma essa si realizzò ugualmente domenica scorsa, senza nessuna cerimonia. La proibizione, anzi, ressa puntigliosi tutti i lavoratori locali nella buona riuscita per la raccolta di fondi a favore degli affamati russi. Volonterosamente, tutte le organizzazioni proletarie sottoscrissero ancora una volta. Molte altre si impegnarono di fare trattenimenti di beneficenza. Oggi intanto possiamo comunicare una prima lista di sottoscrizione:

Circolo « Sempre Uniti » di Affori, L. 200, Circolo « Rinascimento » di Dergano 200, Circolo « Giardino d'Italia » 50, un disoccupato 2, M. Rizzi 1, Taglabue 1, P. Beltramini 1, S Saini 1, F. Maderna 1, F. Bonalumi 1, C. Ghezzi 2, C. Mazzola 2, G. Donzelli 5, E. Mazzola 5, C. Beretta 1, A. Sala 1, G. Donzelli 2, C. Rossetti 1, A. Borgonovo 1, Camisasca 1,10, M. Bonetti 2, G. Ghioldi 1, Asnaghi 1, E. Pozzi 2, A. Pagani 1,50, V. Torricelli 2, A. Mantegazza 20, E. Banfi 1, C. Sanna 1, L. Schirati 2, E. Locatelli 2, A. Pozzi 1, M. Giussani 1, G. Volpi 1, M. Signorini 5, V. Ghioni 1, P. Garibaldi 1, C. Mazzola 1, D. Cermenati 2, A. Fusi 2, A. Del Maso 5, A. Terragni 5, L. Mazzola 1, L. Monti 1, D. Bottini 1, M. Bottini 1, F. Bontedi 1, P. Bottini 1, M. Bottini 1, F. Benedi 1, P. cassette 186. — Totale L. 741,60, che vennero inviate a Roma al Comitato Comunista pro Russia.

BESNATE

La « Lotta di Classe », foglio dei socialisti del gallaratese — da non confondere socialismo coi socialisti — pubblica quanto segue:

« Domenica, 5 marzo, ha avuto luogo un comizio socialista, in cui parlò il compagno Reggiani della F. S. di Milano, pronunciando un vivacissimo discorso intorno alla odierna situazione del proletariato e prospettando il quadro della reazione borghese. Il nostro compagno ha fatto una fiera requisitoria contro il fascismo e prospettò infine quale è il contegno del Partito popolare di fronte al proletariato.

« Grande l'entusiasmo della massa operaia e contadina che gridò più volte: W il socialismo! I quattro comunisti di Besnate presenti al comizio domandarono il contradditorio, ma appena il loro oratore, Reina Carlo, incominciò a parlare, i presenti incominciarono subito a protestare perchè diceva corbellerie d'ogni genere, fra cui, che il Sindacato Ferrovieri non è sulle direttive della lotta di classe e che i socialisti non vogliono l'unione di tutti i lavoratori. A queste accuse i nostri compagni lo costrinsero al silenzio dicendogli di andare ancora un po' a scuola a studiare il socialismo. Appena il nostro compagno è risalito sul tavolo per confutare le parole del purista da strapazzo, si è accesa una discussione vivace tra noi e i comunisti. Il nostro compagno fu breve ma tenace e i comunisti hanno dovuto andarsene tra la disapprovazione dei presenti ».

Rispondiamo:

1) Il « vivacissimo » discorso socialista fu tale da addormentare l'uditorio. Sembrava un prete che recitasse la messa, dal momento che non seppe far altro che affermare cose già mille volte ripetute nelle fiere elettorali.

2) Fu tanto grande l'entusiasmo della massa operaia e contadina — da notare che erano presenti una sessantina di persone, socialisti moretti compresi — che le grida di viva il socialismo partirono dallo stato maggiore socialista.

3) Quando parlammo in contradditorio non fummo interrotti da nessun lavoratore, ma fra la più viva attenzione dell'uditorio noi affermammo che il Sindacato ferrovieri non è sulla direttiva classista. Accennammo, invece, all'atteggiamento assunto dai delegati socialisti in combutta coi vari... anarchici al Congresso di Bologna dell'estate scorsa, ove i sullodati socialisti furono contrari alle Tesi presentate dai comunisti, tendenti alla fusione del S. F. I. colla Confederazione Generale del Lavoro. L'attuale atteggiamento dei dirigenti confederali dimostra chiaramente che essi non vogliono la unità delle forze proletarie per fronteggiare l'attuale situazione nell'interesse della classe lavoratrice, ma per un fine a sè — vedi esclusione della rappresentanza comunista dal Comitato dell'« Alleanza del Lavoro ».

4) E' assolutamente falso che ci si costrinse al silenzio, tanto che chiudemmo il contradditorio dopo aver pienamente e chiaramente confutato il discorso burlettа del Reggiani al grido di « viva il comunismo! » seguito da applausi.

Inoltre i socialisti — e non i comunisti — come afferma il tardo corrispondente monaghese, si sono immediatamente squagliati. Tant'è vero che rimasti solo i comunisti — ancor presente lo scarso uditorio — furono chieste le generalità dallo zelante maresciallo dei RR. CC., presente al comizio.

Frattanto, mentre invitiamo a contradditorio nuovamente il massimalista Reggiani, invitiamo l'anonimo corrispondente a voler smentire quanto è da noi affermato.

BOVISA

I socialisti di qui si fanno specialisti in materia di calunnia e menzogna, su quel luridò foglio di « Battaglia Socialista », speculando sull'ingenuità di taluni operai.

La fandonia della settimana è per la Università proletaria che già da qualche mese non dava lezione alla Bovisa.

Raccontano che i comunisti presenti all'ultima lezione, abbandonarono la sala a scopo di sabotaggio, ma che il colpo fallì e la lezione fu tenuta ugualmente con folto uditorio.

Osserviamo che quella sera nessun comunista era nell'Edificatrice e rileviamo invece che mentre quando noi eravamo presenti entravano per assistere alle lezioni, i socialisti — salvo una o due eccezioni — se ne stavano al tavolo del tresette; sicchè le più volte il conferenziere è stato costretto a malincuore ad andarsene.

In quanto all'andamento dell'Edificatrice, ripetiamo: gli scopi dei circoli operai sono per educazione ed elevazione sociale e non per bere il bicchiere di vino a minor prezzo degli esercizi pubblici.

L'Edificatrice deve perciò permettere conferenza da parte dei rappresentanti di partiti proletari: favorire feste di beneficenza pro stampa proletaria e pro vittime politiche, e disporre di una sala di lettura ove vi siano giornali riviste, e libri pubblicati da editrici proletarie. Ecco quello che vogliamo. E il dire che l'attuale Consiglio non piace a noi comunisti perchè non elargisce quattrini alla nostra cassa, è malignità, è malafede.

CASTELLANZA

Convocato dalla locale Sezione socialista — i di cui iscritti a differenza di due, nell'ultimo Congresso del Partito Socialista — si pronunciarono per la mozione unitaria di Serrati — ebbe luogo domenica, 12, un comizio. Oratore designato: Dino Gentili, il quale doveva parlare sull'attuale momento politico. Infatti, dopo che il segretario sezionale, massimalista, aprendo il comizio ebbe a premettere che scopo precipuo della convocazione — alla quale altre ne dovranno seguire — era l'illuminazione del proletariato sulla azione infaticabile che il Partito socialista svolge per la difesa (sic) degli interessi dei lavoratori, ha subito la parola l'oratore, il quale entrando subito a trattegiare il tema ad esso affidato iniziava, sebbene in forma velata, una serrata critica contro l'attuale titubante atteggiamento del Partito socialista, navigante tra il sì ed il no della collaborazione. Egli affermò in seguito che l'unico mezzo per difendere e salvare dal totale sgretolamento i Sindacati e le conquiste operaie minacciati gravemente dagli assalti del fascismo armato, è la decisa collaborazione tra capitale e lavoro, ossia tra sfruttatori e sfruttati. Tutto questo trovava necessarissimo, apportandovi come esempio pratico la nuova tattica economica e politica adottata dalla Russia dei Soviet, alla quale confrapponeva la situazione del proletariato italiano, dimenticando che nel nuovo atteggiamento della Russia, di fronte al capitalismo, v'è tutta una rivoluzione da salvare!

Sempre a sostegno del verbo collaborare arrivava sino a dire che Marx nelle teorie socialiste ammette con chiarezza che la classe lavoratrice, per giungere alla sua emancipazione, non deve rifuggire anche dalla diretta collaborazione col capitale. Che ne dicono i massimalisti? Fini inneggiando alla grande unità di tutti i socialisti, Scheideman compreso.

A questo punto prese la parola un nostro compagno, il quale ribattendo alcune argomentazioni dell'oratore socialista intorno alla scissione di Livorno, dimostra la inanità del pacifismo socialista, sostenendo la necessità per il proletariato di un deciso affrancamento su terreno rivoluzionario, per una eroica riscossa, dimostrando, con vivaci parole, che la emancipazione dei lavoratori non sta nel seguire un partito che sterilizzandosi in una colpevole inazione, rinnega i principi della lotta di classe, dimentica degli interessi proletari, ma nel loro deciso orientamento verso la rivoluzione comunista, per cui solo si può sperare la realizzazione delle aspirazioni proletarie.

Riprende la parola il Gentili, il quale, negando la necessità ed il valore di una azione rivoluzionaria decisamente classista, conclude ascoltato con raccapriccio dai massimalisti presenti, con una brillante smargiassata pacifista. Dopo di che il comizio è chiuso.

Dove è andato a finire il vostro verboso rivoluzionarismo massimalisti di Castellanza? Noi vi chiediamo di rispondere. Sarebbe troppo penoso. Noi vorremmo soltanto che vi svegliaste o che le masse almeno si svegliassero.

ORECO MILANESE

La scorsa settimana, davanti al giudice conciliatore di Greco ebbe luogo, come è ormai abituale ogni settimana, lo svolgimento di parecchie cause intentate da quei poveri diavoli di proprietari di case contro quelle canaglie di lavoratori, rei di voler rispettata ed applicata la legge.

L'imparziale giudice è costretto a sudare sette camicie per interpretare ed applicare imparzialmente la legge. E vedi caso strano, i lavoratori hanno sempre torto... e devono sempre pagare! Non importa se hanno già pagato quanto vuole la legge.

« Quel sobillatore di segretario della Lega inquilini di Greco è avvisato di non occuparsi di fatti che non gli riguardano e se persisterà correrà il rischio di una spedizione punitiva, senza contare l'eventuale villeggiatura a S. Vittore ».

Così pressapoco diceva il giudice conciliatore di Greco, giovedì 16 corr., signor rag. Gilberti.

Sappiamo che il segretario generale della Associazione Naz. Inquilini, compagno Ceretti, ha provveduto ad inviare alla locale R. Corte d'Appello una copia di queste sentenze perchè gli egregi magistrati prendano nota in quanta altezza sia tenuta la legge a Greco. E pensare che l'hanno fatta loro stessi!

La canea esercentesca di Greco associatasi al fascio locale, ha fatto incetta dei più loschi figuri perchè sull'esempio di quanto hanno fatto altrove, abbiano a colonizzare sotto la sferza del terrore questo proletariato, reo di essere russo. Già da tre settimane squadre numerose, armate di tutto punto, in barba a tutti i decreti, scorrazzano per le contrade indisturbati ed anche protetti, bastonando inermi lavoratori.

I Circoli familiari e le Cooperative di consumo li hanno sentenziati di morte, previa devastazione. Già un piccolo saggio della moderna civiltà l'abbiamo avuta al Circolo Sbarbaro a Prato Centenaro dove, presenti il solo personale di servizio e qualche socio (cinque o sei persone in tutto) cinquanta energumeni armati di tutto punto hanno rotto i quadri, qualche bottiglia e biochieri.

Il sindaco comunista dal 1919 fino al maggio 1920, che in occasione dell'inaugurazione dell'attuale Consiglio comunale giurava che avrebbe sempre difeso il rosso vessillo del proletariato, ha fatto esporre in questi giorni il tricolore in tutti gli uffici comunali, in omaggio al programma sovversivo col quale è salito al potere!

Ma i socialdemocratici si vantano di quel poco che quegli imbecilli di comunisti vanno facendo. Infatti in una corrispondenza mandata alla « Battaglia Socialista » tre settimane or sono, ascrivono a loro merito l'operato del cessato Consiglio del Circolo Progresso. Su questo ne abbiamo già parlato a tempo opportuno dimostrando con fatti e dati alla mano quali siano i loro meriti; li confermiamo, e sopra di essi non intendiamo ripeterci. Ora essi ascrivono a loro merito la iniziativa e l'organizzazione della Filodrammatica « Il Progresso ». Di grazia vorremmo sapere chi sarebbero questi iniziatori ed organizzatori. A noi ci risulta che questi sarebbero dei « puri » e che un solo socialdemocratico apparterrebbe alla compagnia comprendo nessuna carica. Perciò meno idiozia e maggior sincerità, o ipocriti della socialdemocrazia.

Domenica, 12 c. m., malgrado la sorveglianza dei mastini del comm. Gasti, ha avuto luogo la nostra assemblea. Si discusse con calore sulla nostra situazione e inneggiando all'unità di tutti i lavoratori del fronte unico, si riprometteva un proficuo lavoro per l'avvenire, allo scopo di cementare sempre più fra i lavoratori quell'unità di intenti e d'azione che ci è necessaria per lo svolgimento del nostro programma.

LAMBRATE

Tra i ferrovieri. — Questo maresciallo semi-analfabeta da quando è venuto a comandare la Stazione di Lambrate, si è messo in mente di essere divenuto qualche cosa di grande. Chi lo ha reso tronfio così sono i superiori locali, i quali sono completamente alle sue dipendenze.

Basta solo accennare uno dei tanti soprusi compiuti da questo poliziotto perchè il proletariato del posto ne prenda buona nota.

Tempo fa, per arrestare dei presunti ladruncoli alla Stazione Vittoria, ha ordinato di staccare una macchina di manovra appositamente. Il macchinista e il capo Stazione si sono messi a sua completa disposizione, come se fosse un qualsiasi Direttore Generale delle Ferrovie di Stato.

Egli è chiaramente un elemento fascista! Fa propaganda assidua per l'iscrizione al Fascio e come tale si istruisce sulla macchina di manovra per sostituire in caso di sciopero i ferrovieri che domandano, puta caso, il rispetto del concordato.

Da un po' di giorni egli manovra alla Stazione di Lambrate-Parco, e chi si presta al novello alunno e consegna nelle sue mani il regolatore sono i macchinisti autorizzati Milanesi e Sestagralli; il primo un crumiro emerito, il secondo, si dice, organizzato nel S. F. I.

Uno degli scorsi giorni il capo squadra manovratore Gamba ha corso serio pericolo nell'esplicazione delle sue funzioni, perchè il maresciallo, fascista, allievo macchinista, interpretò il rosso — segnale d'arresto — per il verde, indicante la messa in moto della colonna carri.

Fortunatamente se l'è cavata solo con un po' di paura grazie alla sua presenza di spirito. I suoi compagni di squadra gli hanno prestato prontamente amorose cure. Del macchinista-maresciallo e viceversa è stato informato l'aggiunto Capo Stazione, il quale, rispondeva che avrebbe a sua volta informato il Capo Deposito locomotive a provvedere in conseguenza.

Ma il personale che conosce nomi e cose non crede a nessun provvedimento nè a carico suo nè per i due autorizzati macchinisti che si sono arbitrati a violare tassative norme regolamentari.

Fino a quando durerà questo stato di cose?

LAMPUGNANO

Sabato sera, 11 c. m., alla vigilia delle elezioni amministrative, sono venuti i signori del barnum in automobile a fare una passeggiata. Hanno lasciato chiacchierare quel famoso Montanari (l'anarchico ora riformista), il quale fece la cronistoria da quando è nato il Partito socialista ad ora; disse dei benefici che ottennero i lavoratori per mezzo del Partito socialista; rammentò ancora i Cipriani, i Turati di quei tempi e che il Partito socialista non piegò mai lembo della sua bandiera e che sarà sempre il difensore strenuo dei lavoratori. Ma si guardò bene di accennare al patto coi fascisti e le marachelle collaborazioniste.

Il compagno De Amici smascherò questi falsi rivoluzionari che si vedono solamente in mezzo ai lavoratori quando c'è qualche cadreghino da conquistare. Difatti nelle elezioni amministrative di domenica, 12 c. m., i socialisti ottennero la maggioranza e i comunisti ebbero una bella affermazione, malgrado che per noi fossero proibite anche le riunioni private e lo scarso numero dei votanti (votò il 45 per cento circa). Ecco i risultati: socialisti voti 537; comunisti 159; blocco 236.

MUSOCCO

Dopo lungo sonno i capoccia del socialismo musocchese si ridestano e ci attaccano colla logica di un frate gesuita.

Nella « Battaglia Socialista » del 18 corr. sporcano una intera colonna per dirci che siamo degli uomini in mala fede, privi di coraggio civile, ed altre stupidaggini che solo possono albergare nel loro cervello ammalato di mania anticomunista).

Agli inutili tentativi di difesa dei socialisti rispondiamo quanto segue:

1) L'acquisto d'uva fu fatto per centinaia di quintali. 2) Confermiamo l'affare delle tre botti del signor Sindaco, che il direttore intendeva « socialisticamente » (espressione sua) far passare per vino buono nelle cantine della Cooperativa.

A noi poco importa il quantitativo di uva comperato, ci basta mettere i soci a cognizione dell'inesistenza d'ogni controllo e della debolezza del Consiglio che si lascia sottomettere alla volontà degli stipendiati.

Per le botti vino, chiediamo al Consiglio il perchè al nostro compagno di minoranza non fu concesso un campione d'assaggio perchè il rubicondo Sindaco invitava solo dopo due mesi il nostro compagno di andare ad assaggiare il vino, ma non più presso la Cooperativa, bensì presso un negoziante di vino, minacciandolo in caso di rifiuto di procedere per vie giudiziarie.

Al punto come stavano le cose è chiaro che il nostro compagno non fu così fesso da prestarsi al gioco.

I socialisti nello steso articolo, piagnucolano (poverini!) perchè i « puri » non tendono di lasciarli dormire tranquilli sui comodi seggioloni, di cui da lungo tempo si sono resi padroni. Ma che volete: noi siamo fatti così, combattiamo tutti i nemici di qualunque colore.

Però una domanda vogliamo farvi, questa: perchè mentre ci accusate di avere fatto di voi il nostro principale bersaglio, proprio voi impiastricciate una intera colonna del vostro giornale contro di noi, senza trovare una sola parola di reazione contro l'alzata di scudi degli esercenti, che depredarono in ogni tempo il proletariato di Musocco e ora tentano di far solenni funerali alla vostra amministrazione comunale?

Voi restate uniti perchè sapete che voi o gli esercenti, pel proletariato siete la stessa cosa, e perchè sapete che la vostra amministrazione si è mostrata così tenera per gli interessi dei lavoratori che vi hanno eletti, da non sentirvi il coraggio di chiedere la loro solidarietà.

Lungi dal pensiero di spargere lacrimucce sui vostri attacchi, vi ringraziamo di averci offerto l'occasione di mostrarvi ai lavoratori sporchi e ignavi quali siete.

QUINTO ROMANO

Domenica, 26 marzo, in una sala della locale Cooperativa avrà luogo una festa danzante « Pro Stampa Comunista ».

L'inizio della festa sarà alle ore 13 e si svolgerà sino alle 22.

Si fa viva preghiera a tutti i compagni e simpatizzanti dei paesi circonvicini di intervenire numerosi colle proprie compagne.

Il Comitato Pro S. C.

ROGOREDO

Vittoria comunista all'officina Redaelli. — La votazione, eseguita la scorsa settimana, per la nomina della Commissione interna, che dall'anno scorso in qua, malgrado l'opera indefessa dei comunisti non si era potuto restaurare, ha dato una magnifica vittoria alla lista comunista.

* * *

Seguitiamo la documentazione della coerenza (!) dei social-democratici come promettemmo nel numero antecedente, anche perchè detti signori continuano nell'orbita locale, una campagna di beghe personali che è bene chiarire con una documentazione serena.

Continuando:

4. Il socialista Donato Brogio, iscritto a questa sezione, giorni addietro fece da padrino al figlio del Sindaco nella cerimonia religiosa battesimale;

5. Per l'inaugurazione del campanile della parrocchia locale, vari socialisti addobbarono le loro finestre di drappi e di fiori.

6. Domenica p. p. la maggioranza socialista del Consiglio comunale votò per la concessione di un'aula nelle scuole comunali per l'impartizione dell'istruzione religiosa nei corsi comunali, dietro la semplice domanda di un gruppo di padri di famiglia che non rispecchia la maggioranza degli aventi figli alla scuola comunale.

Seguiteremo nel prossimo numero.

Della questione delicata dei rapporti fra comunismo e religione ci occuperemo di proposito in uno dei prossimi numeri; perciò non commentiamo l'ultima parte della vostra corrispondenza.

* * *

Invitiamo i compagni e simpatizzanti di contribuire, secondo la propria disponibilità finanziaria, alla sottoscrizione aperta da questa Sezione pro « Voce Comunista ».

SESTO S. GIOVANNI

Una seria agitazione operaia. — Da sabato, 18 c. m., si è iniziata nelle Officine Valsecchi una agitazione fra quella maestranza. Il movente dell'agitazione è molto intuitivo, in quanto non rispecchia altro che un piano lungamente preparato e finemente attuato, che gli industriali segnatamente quelli della « Valsecchi », da qualche tempo a questa parte, tendono ad attuare in danno degli operai e della Organizzazione. Ci pare che più crudeli e più sfacciati di così non si potrebbe essere. Quando si pensi che questi operai già nell'agosto dello scorso anno, hanno dovuto subire la prepotenza e le imposizioni della direzione, subendo un ribasso sui prezzi di cottimo di circa il 10 per cento. Allora era il pretesto della sovraproduzione. I prodotti non si vendevano per il deprezzamento della moneta, ecc. Quindi bisognava lavorare per immagazzinare, in attesa che le vicende del mercato si facessero migliori per poter vendere la merce. Anche allora la ditta mise gli operai in condizioni ancor peggiori di oggi, e non badando al danno morale e materiale che a questi apportava, procedeva a licenziamenti su vasta scala, mettendo gli altri, i pochi rimasti, a dura prova, col dilemma: o mangia questa minestra...

Riusciti nell'intento, dopo un po' di crisi, di stasi fittizia, s'incomincia a prendere il corso normale e gradatamente si assumono gli operai (naturalmente si guarda bene dall'assumere un operaio sospetto di bolscevismo, tanto più comunista) tanto che in parecchi mesi sembrava la crisi scongiurata, assumendo l'aspetto di un ritorno alla normalità. Ma ahimè! ecco un altro pericolo affacciarsi all'orizzonte padronale. Non è più quello di pochi mesi or sono, ma un altro fattore, piovuto all'ultimo momento: la concorrenza estera che non lascia vivere e prosperare la povera metallurgia italiana, che minaccia lo scarso reddito del capitale impiegato in aziende meccaniche (non più del 40 per cento, credete!).

Ecco un buon espediente per tornare alla carica e chiedere agli operai un altro sacrificio: la riduzione del 25 per cento (per il solo reparto della fonderia in ghisa). Ma gli operai, questa volta, tengono duro, e non vogliono saperne di riduzione, sostenendo a ragione, che la diminuzione dell'agosto è già sufficiente; ed allora si prende il sistema più spiccio; cioè disfarsi degli operai attualmente occupati, e assumere nuova maestranza, retribuendola con salari di fame. Naturalmente non si dice apertamente che lo si licenzia, ma lo si sospende semplicemente. Di qui l'energico risentimento della maestranza, la quale adunata in assemblea la sera di venerdì propose la revoca al provvedimento, comprendendo bene a che tende la Direzione. Si capisce che quando sabato la Commissione si recò dalla Direzione per annunciarle i desiderata degli operai, questa trovò opportuno, non solo a respingerli, ma annunciò che dalla paga settimanale si sarebbe trattenuta la riduzione proposta.

Per la cronaca riferiremo solo che nell'abboccamento della Commissione con la Direzione, nulla ci risulta di nuovo, essendo questa (nelle persone del rag. Bassetti e ing. Sala) contraria a qualsiasi accomodamento, che non suonasse sconfitta per la maestranza. All'ultimo momento ci si informa che da parte della Commissione incaricata delle trattative fu ventilata la proposta di sussidiare i cinque sospesi nella misura di L. 100 settimanali ciascuno, ma che questi fossero divisi per metà dalle maestranze e per metà dalla ditta. Ma anche questa proposta non è stata accettata, cosicchè siamo ancora al punto di partenza.

Al prossimo numero esprimeremo il nostro pensiero in merito, essendo ora per ragioni facili a comprendersi, impossibilitati. — R. M.

Dalla Provincia di Pavia
VIGEVANO – Frazione Piccolini

La sera del 18 corr., si sono riuniti un buon numero di compagni ed hanno ricostituita la Sezione Comunista.

Pieni di fede e di buona volontà si sono rimessi all'opera colla sicura convinzione di poter tenere ancora in alto la nostra bandiera in questo paesello che ha un magnifico passato. E' bene però ricordare che se per qualche tempo la disgregazione ha potuto prevalere, ora bisogna far sì che con un proficuo lavoro si abbia a riacquistare l'antica energia e cancellare così le pecche commesse in passato.

Quindi, all'opera, con buona volontà.

L'assemblea, appena aperta, ha nominato il Consiglio nelle persone di tre vecchi compagni, indi si è data ad una vivace discussione, nella quale portò il contributo principale un compagno di Vigevano che si intrattenne a suggerire i mezzi più adatti per la nostra propaganda; cioè: corrispondenze ai giornali, tattica sindacale, propaganda spicciola, ed infine raccomandò di promuovere delle feste e delle sottoscrizioni a pro dei nostri giornali. Fu insomma una magnifica serata di propaganda, che ci auguriamo sia pronostico di un lieto avvenire e che ci fa, come già dicemmo, sperare molto.

Ai bravi compagni di Frazione Piccolini auguriamo vivamente di mantenere alta la bandiera del comunismo lungo la via asprissima che l'avanguardia attiva ed operante del proletariato deve percorrere.

In marcia, compagni! Verso le masse anguriate vilipese, minacciate. La vostra propaganda sia tenace ed instancabile. Senza tentennamenti, senza esitanze, senza preoccupazioni per le minaccie, per i colpi alle spalle. Per un caduto, cento altri si svegliano per venire a noi. Avanti! Per la fede immensa che ci anima. Per la lotta di classe! Per il Comunismo!

VOGHERA

Tanto per mettere a posto le cose premetto che la maggioranza degli amministratori del Comune sono dei socialdemocratici, i quali nulla hanno a che fare con i comunisti, che se fossero rimasti al Comune non avrebbero permesso alla socialdemocrazia di abolire la refezione, anzi, avrebbero trovato il mezzo affinchè fosse sempre distribuita con maggiore larghezza. Allorà il corrispondente de l'« Unione Democratica » non avrebbe rimproverato l'Amministrazione Comunale per la sospensione della refezione, ma si sarebbe lanciato contro all'Amministrazione stessa, perchè avrebbe aumentato le tasse. Noi questi pianti senza lacrime non possiamo approvarli, perchè degli amministratori comunali come sono i socialdemocratici (i quali tolgono ai figli del proletariato una scodella di minestra per non intaccare la borsa dei propri padroni) non si dovrebbero criticare.

La borghesia (o i suoi corrispondenti) non dovrebbe dimenticare che ha un debito verso la socialdemocrazia perchè senza di questa certo non sarebbe rimasta salva davanti alle valanghe proletarie che nel 1919 i comunisti avevano a loro disposizione.

Oggi fra comunisti e socialdemocratici esiste un solco profondo, e in qualunque polemica che l'articolista de l'« Unione Democratica » potrà avere con i reggitori del Comune non faccia confusione. I comunisti sono per l'abbattimento delle caste borghesi e per la dittatura proletaria, invece i socialdemocratici sono i difensori veri e genuini delle casse dello stato borghese e i veri distruttori delle forze proletarie sindacali e politiche.

Con ciò crediamo esserci spiegati, con la piena convinzione che non vorrete più d'ora innanzi fare quistioni fra voi antiproletari, perchè il proletariato sta comprendendo che socialdemocrazia e fascismo è tutta una famiglia.

Posta... in franchigia

ROGOREDO. - Sez. Comunista. — Provvedimenti disciplinari, per essere pubblicati, devono essere comunicati dalla Federazione Provinciale.

RIVANAZZANO. - Mega. — Abbiamo saputo per caso della progettata spedizione punitiva. Volete darci notizie? Saluti. — M. F.

DESIO. - Novati. — Non siamo persuasi di quanto ci hai scritto ultimamente. Il giornale ha esigenze superiori. Insistiamo sulla necessità segnalata anche per i paesi limitrofi.

PAVIA. - G. Andreoli. — Vi preghiamo rafforzare il servizio di informazione nella vostra provincia: ve n'è tanto bisogno. Scriveteci in proposito che cosa si può fare.

GALLARATE. - Cappellini. — La vostra zona deve essere meglio organizzata per il servizio di corrispondenza. Al lavoro.

CASTELLANZA. — La corrispondenza, va stesa su cartelle di un quarto di foglio e da una sola parte.

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È USCITO:

CARLO RADEK

Teoria e prassi dell'Internazionale 2½

SOMMARIO:

I. — I problemi della rivoluzione mondiale alla luce del menscevismo internazionale: 1. « Una nuova parola » sul menscevismo internazionale; 2. le vedute di Ottone Bauer; 3. la « Filosofia » baueriana della rivoluzione russa; 4. gli ostacoli alla rivoluzione in Occidente; 5. il socialismo delle gilde – la via di salvezza; 6. la via democratica ovvero lo staccio di soli buchi; 7. in ginocchio davanti all'Intesa.

II. — La fondazione dell'Internazionale due e mezzo: 1. Al bivio fra due età; 2. il centro internazionale; 3. il tentativo di compromesso colla Internazionale comunista; 4. il manifesto e le linee fondamentali dell'Internazionale due e mezzo; 5. l'Internazionale due e mezzo e l'Internazionale comunista; 6. l'avvenire dell'Internazionale due e mezzo.

Prezzo L. 2.50 - Agli iscritti del P. C. L. 2.

Inviare ordinazioni, aggiungendo L. 0.90 per spese postali e raccomandata alla LIBRERIA EDITRICE DEL P. C. I., Roma, Casella Postale N. 285.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6